



Trinità e liberazione.it

SERIE "MISERICORDIAS SICUT PATER"

PERIODICO DEI TRINITARI IN ITALIA - ANNO VIII/N. 8 - 20 OTTOBRE 2016

Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in abbonamento postale - 70% DCB S1/LE

MARCO FRISINA La colonna sonora dell'Anno Santo



VITA TRINITARIA
Verso l'Assemblea intertrinitaria
**La Monache
Trinitarie**
**Una storia
nascosta
nel Vangelo**

QUARANT'ANNI IN MESSICO



I Padri Trinitari
testimoni
di comunione
in mezzo
ai poveri

CONFRATERNITE TRINITARIE



Nostra Signora
della solitudine
L'antica
Arciconfraternita
di Cagliari

Trinità e Liberazione
Il periodico
dei Trinitari in Italia
Serie "Misericordes sicut Pater"

Direttore responsabile
NICOLA PAPARELLA
www.trinitaeliberazione.it



IN COPERTINA

Il Maestro Marco Frisina è l'ospite di ottobre. Chi non lo conosce? Chi non ha mai cantato le sue "perle" durante le azioni liturgiche? "La vera gioia", "Jesus Christ you are my life", "Tu sarai profeta" e tanti altri canti, sono parte integrante del patrimonio liturgico moderno della Chiesa. Con lui abbiamo riscoperto la gioia del suo essere prete e la missione di misericordia che il suo ministero gli chiede e che Papa Francesco gli ha confermato conferendogli per l'Anno Santo il ministero di Missionario della misericordia. Intanto continua il viaggio tra le confraternite trinitarie e ne inizia un altro tra i membri della Famiglia trinitaria in vista dell'Assemblea di Buenos Aires nel 2017.

in questo numero

LE RUBRICHE

- 3 **EDITORIALE**
di Nicola Paparella
Popolo, ovvero tutti Proprio tutti
- 21 **LUOGHI DI MISERICORDIA**
di Padre Luca Volpe
Portafiglio
- 26 **CURA E RIABILITAZIONE**
di Claudio Ciavatta
Malattie reumatiche ed eccellenze italiane
- 27 **PRESENZA E LIBERAZIONE**
Andria Bernalda Venosa Cori Gagliano del Capo Livorno

I SERVIZI

VITA TRINITARIA IN AMERICA LATINA

Nel 1976 il Padre Provinciale della Provincia San Giovanni de Matia, Padre Giuseppe Sanseverino accettò la proposta dell'Arcivescovo di Città del Messico, che donava ai Trinitari una rettoria permettendo loro di fondare una comunità religiosa

In terra messicana da quarant'anni Testimoni di comunione in mezzo ai poveri

di Padre Paolo Dotti Estro

Da sinistra verso destra: un gruppo di missionari trinitari in un villaggio messicano; un missionario con un bambino; un gruppo di missionari in un villaggio messicano.

PRIMO PIANO

- 4 **VITA TRINITARIA**
di Padre Isidoro Murciego
Passione rossa e azzurra Le Monache Trinitarie Una storia nascosta nel cuore del Vangelo
- 8 **VITA TRINITARIA**
di Padre Gino Buccarello e Padre Pablo Islas Elizalde
In terra messicana da quarant'anni Testimoni di comunione in mezzo ai poveri
- 10 **VITA TRINITARIA**
di Padre Isidoro Murciego
SAN SIMONE DI ROJAS Santo trinitario e mariano. Araldo della dignità umana
- 12 **VITA TRINITARIA**
di Gian Paolo Vigo
Il viaggio Nostra Signora della solitudine L'Arciconfraternita di Cagliari

- 14 **SECONDO LE SCRITTURE**
di Antonio Scisci
Se dall'azione dell'uomo traspare la bellezza Quella è proprio un'opera di Dio
- 16 **CATECHESI E VITA**
di Franco Careglio
Seguire Cristo: via, verità e vita. E diffidare dai castelli di menzogne

- 18 **MAGISTERO VIVO**
di Giuseppina Capozzi
Non più il dio denaro al centro Promuovere l'economia dell'onestà
- 20 **PAGINE SANTE**
di Andrea Pino
Ottobre 1571 Un giorno a Lepanto
- 22 **L'OSPITE DEL MESE**
di Vincenzo Patocchio
MONS. MARCO FRISINA "Non amo essere applaudito, a me piace condividere con i fratelli la gioia e la bellezza di Dio"

VITA TRINITARIA
SANTI NOSTRI IN OTTOBRE

Il 3 luglio 1988 Papa San Giovanni Paolo II lo ha canonizzato presentandolo alla Famiglia Trinitaria come espressione del carisma trinitario-rettorente oggi

SAN SIMONE DI ROJAS
Santo trinitario e mariano
Araldo della dignità umana

• FONTE DELLA PREDICAZIONE
Dopo una vita trascorsa per un lavoro modesto, San Simone si dedicò alla predicazione del Vangelo. Fu il primo a predicare in lingua spagnola in America. Fu il primo a predicare in lingua spagnola in America. Fu il primo a predicare in lingua spagnola in America.

• IL MONDO, SANTO SUBITO
San Simone di Rojas, nato in Spagna, si dedicò alla predicazione del Vangelo in America. Fu il primo a predicare in lingua spagnola in America. Fu il primo a predicare in lingua spagnola in America.

• IL RITORNO AL PADRE
Dopo una vita trascorsa per un lavoro modesto, San Simone si dedicò alla predicazione del Vangelo. Fu il primo a predicare in lingua spagnola in America. Fu il primo a predicare in lingua spagnola in America.

**DIREZIONE****Direttore responsabile**

Nicola Paparella

direttore@trinitaeliberazione.it

Vice direttore

Vincenzo Patichio

AMMINISTRAZIONE**Amministratore unico**

Rocco Così

EDITORIALE**edizioni di solidarietà**
media e comunicazione
Lecce**SEDE****REDAZIONE E PUBBLICITÀ**

Piazzetta Padri Trinitari

73040 Gagliano del Capo (Le)

Tel. 3382680900

Fax 08321831477

trinitaeliberazione@gmail.com

www.trinitaeliberazione.it

STAMPA

Cartografica Rosato

Via Nicolò da Lequile, 16/A

www.cartograficarosato.com

73100 Lecce

ABBONAMENTI

Ordinario annuale

Euro 30,00

Sostenitore

Euro 50,00

da versare su

Conto corrente postale

n. 99699258

oppure

Codice Iban

IT 77 K 07601 16000 000099699258

da intestare a

Edizioni di Solidarietà**Media e Comunicazione srl**

Piazzetta Padri Trinitari

73040 Gagliano del Capo (Le)

Popolo, ovvero tutti

PROPRIO TUTTI

A sentire i loro proclami, hanno tutti ragione. Sono i personaggi della politica che riescono a sedurre prima ancora di convincere. E fondano il loro consenso sulle luci della tv.

Nelle settimane che ci separano dal 4 di dicembre, quando sarà celebrato un importante referendum, sentiremo tante frasi ad effetto, l'uno dirà il contrario dell'altro e tutti inneggeranno alla democrazia, alla trasparenza, al risparmio, alla libertà. Come faremo a distinguere e a capire?

I Vescovi italiani hanno invitato a leggere direttamente la norma che si vuole abrogare o che si vuole confermare; ma anche questa è operazione complessa e non sempre agevole.

Come faremo allora?

Ci faremo aiutare dal criterio della lealtà. Chi ci invita dalla sua parte è un uomo fallibile come ciascuno di noi. Forse è sincero come siamo sinceri anche noi. Ma se dice di avere sempre ragione, è un po' diverso da noi. Forse viene da molto lontano o forse non è leale.

Non ci lasciamo fuorviare dalle moltitudini; cerchiamo invece di capire le vicende della vita di chi ci parla. **Diffidiamo da chi ci offre in garanzia lo spirito di servizio (prometterlo non costa nulla) e cerchiamo di apprezzare chi invece ha già dimostrato di sapersi mettere da parte.** Quante volte il Divino Maestro si è allontanato dalle folle che volevano farlo re! Quante volte ha raccomandato ai suoi discepoli di non fare clamore e di essere riservati. Quante volte ha dimostrato che non è lecito approfittare della condizione di chi è fragile e debole e giace nel bisogno...

In queste stesse pagine, abbiamo - in altra occasione - osservato che la verità non promette traguardi, ma indica percorsi da compiere. E chi dice la verità non si pone in alto sul carro del vincitore, ma scende fra il popolo e cammina accanto a chi ha bisogno.

In una cultura attraversata da messaggi ingannevoli, la comunità cristiana ha il compito di liberarsi dalla frottola e di imparare a dire parole di verità.

Ci sono parole bellissime, che però hanno perduto forza e splendore. **Quando diciamo (o sentiamo dire) popolo, ad esempio, abbiamo come un senso di reverenza.**

E però qualche volta il riferimento al popolo è soltanto un trucco per far passare decisioni che giovano soltanto ad alcuni. In questi casi può essere utile farsi aiutare da parole più semplici. Anziché popolo, diciamo tutti. Ed allora scopriremo, ad esempio, che popolo non è la folla che nella piazza attende un proclama. Né può essere quello che siede alla mensa, mentre altri restano fuori dell'aula del banchetto. Non è quello che può fruire della scuola e gode del tempo pieno, dell'insegnante di sostegno e del servizio di scuolabus, contrariamente ai tanti che mancano di questi servizi. E non è nemmeno quello che si ammassa nei cortei di protesta.

Il popolo non è una pluralità di persone, ma è la pluralità delle persone. Tutti.

Anche il popolo di Dio è l'intera comunità: laici e clerici, giovani ed anziani, maschi e femmine, sani e ammalati, europei ed asiatici, americani ed africani... tutti. Quelli che hanno vinto le elezioni e quelli che le hanno perse. Quelli che hanno ragione e quelli che qualche volta sbagliano. Tutti.

Anche il referendum del 4 dicembre è celebrato per il popolo, ovvero per tutti. Nessuno deve pensare soltanto a sé stesso. Pensi anche al suo vicino, al proprio figliolo, ai nipoti che ancora non sono nati.

Con il nostro voto decidiamo per tutti. Sperando che non venga domani un nipote a dirci che abbiamo sbagliato ed abbiamo perduto un'occasione importante.



ALLA SCOPERTA DELLA FAMIGLIA 1 Passione **rossa** e **azzurra**

Le Monache Trinitarie. Una alla ricerca della li

DI SUOR TERESITA VEGA*

Le Monache dell'Ordine della Santissima Trinità e degli Schiavi (in latino: *Ordinis Monialium Sanctissimae Trinitatis et Captivorum*) ereditano il patrimonio delle comunità contemplative che ci sono state lungo la storia dagli origini dell'Ordine, si consacrano alla gloria della Santissima Trinità e alla redenzione dei fratelli, soprattutto schiavi e poveri. **Le Trinitarie Contemplative vivono il carisma trinitario dal loro contesto proprio di vita caratterizzata dalla preghiera, il silenzio, la comunione di vita, la condivisione del lavoro, l'accoglienza e la carità-redentiva.** Le monache dell'Ordine Trinitario pospongono ai loro nomi la sigla Osst.

Dal inizio del XIII° Secolo, praticamente dall'inizio dell'Ordine, troviamo nelle Case della Trinità (*Domus Sanctae Trinitatis*) le chiamate "sorores" (o con altri nomi), donne dedite al culto della SS. Trinità e alla cura degli infermi dell'ospedale, con loro ci sono altre persone vicine al carisma impegnate nelle finalità dell'Ordine fondato da San Giovanni de Matha con la speciale collaborazione di San Felice di Valois.

Da queste prime sorelle conosciute come "sorores" traggono origine le monache trinitarie contemplative presenti oggi in diversi Paesi di tre Continenti e che in queste poche righe vogliamo presentare ai lettori di *Trinità e Liberazione*.

• FONDAZIONE DI AVINGAGNA

Avingagna è stata la prima *Domus Sanctae Trinitatis* aperta da San Giovanni de Matha nella Catalogna (a. 1201). Pochi anni dopo, nel 1236, essa diventerà la prima Casa della Trinità che accoglierà il progetto di vita monastica femminile nel carisma trinitario. Fu ceduta dal Ministro Generale dell'Ordine a Donna Costanza, figlia del re Pietro II di Aragona, per dare origine ad un monastero propriamen-



te trinitario femminile. Questa nobile signora si impegnò con tutte le sue forze perché il monastero avesse il necessario per poter accogliere una comunità di dodici monache trinitarie, come stabilito nel documento di cessione da parte di Fr. Nicola, Ministro Generale. Essa, rimasta vedova, decise di entrare in religione e si sentì chiamata all'Ordine della Santissima Trinità. In questo monastero si viveva secondo la Regola Trinitaria adattata alle monache e la comunità collaborava anche con la *tertia pars* per la redenzione.

Sappiamo dai documenti antichi che la priora di Avingagna era rappresentata da un Procuratore nei Capitoli

provinciali dei Trinitari, e che nel secolo XV la priora Francesca di Moncada partecipava direttamente al capitolo provinciale. I Trinitari curavano la formazione spirituale delle monache di Avingagna. Inoltre, vi erano dei laici che donavano "se et sua" e passavano a vivere nella *Domus Sanctae Trinitatis* come "donati". Nell'anno 1529 questa emblematica dimora delle monache trinitarie passerà di nuovo ai Frati trinitari.

• UNA NUOVA PRIMAVERA

Si registra agli inizi del XVI secolo un rifiorire delle *Domus Sanctae Trini-*

La storia nascosta nel cuore del Vangelo Libertà e dignità della persona



tatis di vita contemplativa nella Penisola Iberica: il monastero di Villoruela (Salamanca) ha celebrato il V° Centenario nel 2010. Ecco un elenco dei monasteri fioriti in quel secolo: Villena (Alicante, 1524), Badajoz (1540), Alcalá la Real (Jaen, 1560), Burgos, 1586, Andujar (Jaen, 1587), San Clemente (Cuenca, 1588), Medina del Campo (Valladolid, 1588), Martos (Jaen, 1595) e La Roda (Albacete, 1598).

Questi numerosi monasteri nella Penisola Iberica diedero forza al progetto monastico trinitario-redentivo sulle orme dei Santi Fondatori Giovanni de Matha e Felice di Valois. **Alcune di queste comunità, come quella di Burgos e di Alcalá la Real, erano**

Case delle Trinitarie che da tempi antichi si dedicavano, insieme con i Religiosi Trinitari, al servizio negli ospedali e all'accoglienza dei poveri e pellegrini e che ispirate e spinte dai Decreti del Concilio di Trento (1545-1563) si trasformarono in monasteri di clausura. Da parte sua, l'Ordine Trinitario promosse la fondazione di comunità monastiche trinitarie.

• L'ETÀ DELLE RIFORME

Nel XVII secolo, tempo speciale delle Riforme, nascono le Monache Trinitarie Scalze, fondate da San Giovanni Battista della Concezione,

e le Trinitarie Recolette, fondate dalla Venerabile Suor Angela Maria della Concezione una grande mistica e innamorata del carisma trinitario. Sorsero così nuovi monasteri a Madrid (1612), Valladolid (1632), Guimaraes (Portogallo, 1653), Mocambo (Portogallo, 1661), El Toboso (Toledo, 1680) e Braga (Portogallo, 1768).

Nel monastero di Madrid risiedette Sr. Marcella di San Felice di Valois, mistica e scrittrice, figlia di Lope de Vega, drammaturgo spagnolo del "secolo d'oro".

Nella Chiesa di questo monastero è sepolto Michele de Cervantes Saavedra, riscattato dai Trinitari nel 1580, celebre letterato autore di Don Chisciotte della Mancia. Qui ogni anno si celebra un evento speciale della Reale Accademia delle Lettere Spagnole.

Da questo monastero di Madrid nacque una comunità monastica a Lima (Perù, 1681) e più tardi a Penco (Cile, 1736). Ed è così che ebbe inizio la presenza delle monache trinitarie in America Latina. Da notare che in America Latina, anche se ci sono stati celebri vescovi trinitari, ma non ci saranno Case della Trinità per i religiosi fino alla fine del XIX Secolo (Cuba, 1896).

• NEI SECOLI XVIII E XIX

Così i tre diversi rami delle monache Calzate, Scalze e Recolette continuarono a fondare altri monasteri: a Campolide (Portogallo, 1721), della rama calzata e poi di recolette a Suesa (Cantabria, 1860), a Noia (A Coruña, 1871), a Laredo (Cantabria, 1883) e Suances (Cantabria, 1883).

Più tardi nel 1905 sorse il monastero calzato di Calig (Castiglione, 1905) e il monastero recoleto di Quintanar de la Orden (Toledo, 1957). **Questi monasteri hanno vissuto e vivono in piena comunione con i religiosi dell'Ordine Trinitario.**

CONTINUA A PAG. 6



ALLA SCOPERTA DELLA FAMIGLIA 1 Passione **rossa** e **azzurra**

Le Monache Trinitarie. **Ide**

La carità redentiva al



CONTINUA DA PAG. 5

• TRACCE IN ITALIA

Da quello che sappiamo, almeno a Roma, nei dintorni di Santa Maria Maggiore, è esistito un monastero delle Trinitarie nella prima metà del secolo XVIII. Come è certo che numerose monache trinitarie italiane sono state nei monasteri della Penisola Iberica. Se ne ricorda una in particolare, Madre Vittoria. Arrivò al monastero di El Toboso (Toledo, 1681) inviata dai Trinitari italiani. **Così diceva Gesù, in una delle sue elevazioni mistiche dopo la Messa, alla Venerabile Angela Maria parlando di Sr. Vittoria: "Io ti invio alla mia amata, nella quale vedrai chiaramente i tesori che io ho nascosto in lei, e sarà lei ad aiutarti a portare la croce, che io te la dono come sorella fedele"** (Ven. Angela Maria, *Autobiografia*, p. 92). Fu priora e ancora oggi nell'orto del monastero c'è un albero d'ulivo che da allora le monache chiamano Madre Vittoria (per non dimenticare questa monaca tanto santa venuta dall'Italia).

• IL CONCILIO VATICANO II

Il Concilio Vaticano II ha dato un forte impulso alla comunione nella Chiesa. **Le monache trinitarie dei diversi rami calzato, scalzo e recoleto hanno preso a cuore questo desiderio della Chiesa, e superando le naturali difficoltà, hanno compiuto insieme un cammino di unificazione, ponendo alcuni passi importanti.** Nel 1967 hanno concordato l'uso di un abito uguale per tutte e, nel 1972, hanno accolto e applicato le stesse Costituzioni.

Poi, nel 1981 è nata la Federazione dei monasteri e nel 1988 la Federazione delle monache fondata a Tsiroanomandidy (Madagascar). Nel 1990 il Monastero di Quintanar de la Orden (Toledo-Spagna) ha aperto un monastero in Guatemala e, nel 1992, quello di Lima ha avviato un altro monastero a Guayaquil (Ecuador).

• AI NOSTRI GIORNI

Nei primi anni di questo XXI secolo le monache trinitarie continuano ad aprire nuove Case della Trinità in America Latina. Nel 2007 è sorta la comunità di Marcará (Huaraz) e, nel 2011, la comunità de Ayaviri (Puno), le due nel Perù.

Nel 2013 le monache hanno inaugurato il monastero di Tegucigalpa (Honduras) e nel 2014 quello di Ibagué (Colombia). Nei primi mesi del 2016 è stata avviata la comunità di Sicuani (Perù).

Si tratta di una tendenza molto positiva e significativa per l'Ordine e per tutta la Famiglia Trinitaria nella quale le monache sentono di avere una grande responsabilità, soprattutto a partire dalla loro consacrazione speciale al cuore del carisma trinitario, sostenendo e dando l'apporto dalla clausura, con la preghiera, il silenzio, il sacrificio e il



Identità evangelica e carisma trinitario al centro della vita contemplativa



lavoro secondo le direttrici della Chiesa. Dal Concilio Vaticano II ad oggi le monache trinitarie hanno chiuso una sola comunità e hanno aperto 8 nuove *Domus Sanctae Trinitatis et Captivorum*.

• SEGNALI LUMINOSI

Seguendo le direttrici della Chiesa, emanate dai documenti *Perfectae Caritatis*, al n. 22 ed *Ecclesiae Sanctae* ai nn. 39-40, il 20 di agosto 1966 fu concordata l'unione dei diversi rami di monache trinitarie, per rinascere con un unico nome e con un'identità più chiara e una comunione rafforzata guidate dalla nostra sorgente e modello - la Trinità - e messa a disposizione della redenzione attraverso una vita integralmente contemplativa.

L'origine di questa identità evangelica si trova nei no-

stri Santi Padri Giovanni de Mata e Felice di Valois e nella loro Regola di 1198. Notevole pure l'accoglienza del dono della Trinità rappresentato dallo spirito rinnovatore di San Giovanni Battista della Concezione (1561-1613) e della Venerabile Madre Angela Maria della Concezione (1649-1690).

Frutto di quest'unione sono state le Costituzioni comuni che manifestano chiaramente la nostra identità trinitaria-redentrice: "La Regola di San Giovanni de Matha è principio e fondamento dello spirito del nostro Ordine. Arricchita e attualizzata per la tradizione dell'Ordine, in modo speciale per lo spirito e le opere del Riformatore, San Giovanni Battista della Concezione e della Venerabile Angela Maria, si espone, conforme alla mente della Chiesa, nelle presenti Costituzioni" (Costituzioni, 1986, 4).

Le nuove Costituzioni delle monache trinitarie mostrano nell'indole, missione e apostolato, una visione molto peculiare come consegna della loro vita alla carità redentiva con forte influsso del Santo Riformatore: "I devoti delle monache devono essere i poveri; per loro si devono impegnare, che Dio curerà in modo speciale di questo impegno" (Costituzioni, 1986, 36). La Venerabile Angela Maria ha dato un'impronta molto speciale nel capitolo delle Costituzioni sulla preghiera.

Oggi, forse più che mai, noi monache trinitarie siamo coscienti che è essenziale nella nostra esistenza essere segno e strumento di comunione nella Chiesa. Che solo attraverso questa testimonianza possiamo dar senso alla nostra consacrazione, al nostro stile di vita e missione che cerca sempre di promuovere la dignità della persona secondo il Vangelo.

Noi monache trinitarie, come Ordine della Santissima Trinità e degli Schiavi, portiamo nel cuore tutta la Famiglia Trinitaria, partecipe del carisma trinitario redentore che abbiamo ereditato dei nostri Santi Padri. Gloria a Te Trinità e agli Schiavi Libertà!

*Monastero di Andujar (Jaen-Spagna)
Vicaria del Consiglio Federale





DI PADRE GINO BUCCARELLO*

Davanti
alla Vergine
di Guadalupe
abbiamo
sperimentato
il nostro
essere
famiglia,
il desiderio
di camminare
insieme

Nel mese di agosto mi sono recato in Messico, accompagnato da due religiosi che hanno fatto la storia della presenza trinitaria in questo paese: Padre Luca Volpe e Padre Giovanni Savina. Abbiamo vissuto giorni intensi di incontri, di preghiera, convegni, momenti di condivisione e di festa. Particolarmente significativo è stato il pellegrinaggio al Santuario della Madonna di Guadalupe, il 2 settembre scorso.

È stato un momento intenso di comunione e di preghiera. Intorno alla Vergine Maria che, come ha sottolineato Padre Giovanni Savina durante l'omelia della celebrazione eucaristica, ci invita a non aver paura, a non preoccuparci di nulla e di affidarci solamente al Signore Gesù, ci siamo sentiti più uniti. Abbiamo sperimentato il nostro essere famiglia, il desiderio di camminare insieme.

Abbiamo portato alla Vergine di Guadalupe la nostra storia di Trinitari in Messico, con i suoi successi e fallimenti, con le sue gioie e preoccupazioni. Dalla storia giunge forte per tutti noi una consapevolezza ed un invito. La consapevolezza è che il vero protagonista di questa storia è Dio. È lui che si serve di noi come strumenti per realizzare i suoi progetti. "Se il Signore non costruisce la casa, invano vi faticano i costruttori" (salmo 126).

La storia è come un mosaico, formato da tanti tasselli, che pur nella loro diversità compongono un unico disegno. **Tante persone hanno offerto il loro contributo per assicurare una presenza viva dei Trinitari in Messico.** Anche questo non dobbiamo mai dimenticarlo.

Ricordare quarant'anni di presenza trinitaria vuol dire allora, sentirsi forti di un bel cammino già compiuto, ma anche essere consapevoli che siamo ancora all'inizio. Tante sfide ci attendono. **Tanti "schiavi" busano alla porta del nostro cuore e delle nostre comunità.** Potremo veramente aiutarli solo se saremo capaci di offrire loro, prima di un aiuto materiale, la testimonianza del nostro amore per Gesù, del nostro impegno di vivere con fedeltà e con gioia la nostra consacrazione religiosa. **Anche per noi è giunto il momento di liberarci da quegli ostacoli che ci impediscono di essere strumento di comunione.** La Santissima Trinità, verso la quale orientiamo ogni sforzo e impegno, benedica la Delegazione Provinciale "Santissimo Redentore" del Messico, custodisca questa presenza tanto fragile e tanto preziosa, la renda ricca e feconda di vocazioni religiose e laicali, perché in ogni uomo risplenda la gloria di Dio.

*Ministro provinciale

Nel 1976 il Padre Provinciale
dell'Arcivescovo di Città del Messico

In terra Testimoni



della Provincia San Giovanni de Matha, Padre Giuseppe Sanseverino accettò la proposta pastorale, che donava ai Trinitari una rettoria permettendo loro di fondare una comunità religiosa

messicana da quarant'anni di comunione in mezzo ai poveri

DI PADRE PABLO ISLAS ELIZALDE



I primi sondaggi per una eventuale fondazione della presenza dell'Ordine Trinitario in Brasile, Bolivia, Guatemala e Messico cominciarono nel 1972, da parte del Vicario Generale dell'Ordine e presidente del Segretariato dell'apostolato, Padre Bruno Moreau.

In linea con la apertura che negli anni '70 stava sperimentando l'Ordine verso i luoghi ritenuti di frontiera, la Provincia San Giovanni de Matha, potendo contare su di un giovane sacerdote messicano che aveva effettuato in Italia la sua formazione, decise di stabilirsi in Messico, dopo che la Provincia degli Stati Uniti e quella della Spagna Nord non avevano dato alcun esito al loro tentativo di fondare una presenza trinitaria in questo paese.

Nel 1976 il Padre Provinciale della Provincia Romana San Giovanni de Matha, Padre Giuseppe Sanseverino, accompagnato da Padre Luca Volpe, visitò il Paese e dopo vari contatti, accettò la proposta dell'Arcivescovo di Città del Messico, il Card. Dario Miranda, che donava ai Padri Trinitari una piccola rettoria in Santa Cruz Acatlan, permettendo di fondare una comunità religiosa e di accogliere i giovani desiderosi di diventare religiosi trinitari.

Il Cardinale chiedeva a sua volta ai Trinitari di occuparsi della pastorale carceraria come missione principale, che costituiva il motivo della presenza dei Trinitari in Messico.

Il 2 settembre 1976 si firmò la convenzione e nel mese di novembre dello stesso anno cominciò l'esperienza con due religiosi: uno messicano, Padre Miguel Cerda e un italiano, Padre Luigi Di Fonso. Due anni dopo arrivarono Padre Luca Volpe e Padre Renato Cerda, fratello di Padre Miguel Cerda. **Nel 1979 cominciarono a ricevere vocazioni autotone come Padre Conrado Perez Silva e Padre Jesus Alonso Chavez, che furono inviati a studiare in Italia.**

Nel settembre 1985 i Trinitari si sta-

bilirono nella parrocchia di San Judas Tadeo e un anno dopo venne eretta canonicamente la nuova comunità religiosa, presente Padre Giuseppe Solfizi, visitatore della Provincia San Giovanni de Matha. Il 4 dicembre 1986, la Provincia accettava di farsi carico della cura pastorale della parrocchia di San Pablo Apostol, nel centro di Città del Messico. Questa nuova casa religiosa divenne anche casa di formazione dei professi. La casa trinitaria di Aguascalientes ebbe come fondatore Padre Luigi Difonso che apparteneva alla Provincia della Natività della B.V.M. con sede a Napoli. **Nel 1988, dopo aver parlato con il Vescovo del luogo, Padre Luigi si stabiliva nella periferia della città, in un quartiere povero chiamato Rio Curtidores, in una piccola Chiesa chiamata "La Sagrada Familia".**

Il 12 dicembre 1980, festa della Madonna di Guadalupe, giunsero ad Aguascalientes Padre Orlando Navarra, allora Provinciale della Provincia della Natività e Padre Giovanni Savina, il quale diede vita, insieme ad alcuni collaboratori, alla casa del bambino abbandonato, una opera sociale che tutt'oggi accoglie circa ottanta bambini orfani e abbandonati.

Nel 1990 la Provincia della Natività decideva di terminare la sua presenza in Messico e donava la casa di Aguascalientes alla Provincia San Giovanni de Matha, per favorire una presenza unitaria dei Trinitari in Messico.

Nel 1987 il Padre Provinciale e in suo Consiglio crearono una Delegazione Provinciale sotto la guida di un Delegato che tenesse insieme le quattro comunità. **La delegazione prese il nome di "Santissimo Redentore" e il primo delegato fu Padre Giuseppe Sanseverino.** Il 1 giugno 1991, sotto la direzione di Padre Martin Nava Bello e la collaborazione di un gruppo di laici si pubblicava il primo numero della rivista della Delegazione, chiamata "Presencia Trinitaria", rivista mensile rimasta in vita fino al 1997.

• PER MARIA AI POVERI

Il 28 ottobre 1552 nacque a Valladolid Simone de Rojas, terzo dei cinque figli di Gregorio e Costanza, una famiglia della media borghesia. A 14 anni chiese di entrare nei Trinitari della sua città.

Dopo il tempo di noviziato, proprio lo stesso giorno che compiva i 20 anni, il 28 ottobre 1572, emise a Valladolid la sua professione religiosa e fu destinato alla prestigiosa città di Salamanca, per compiere gli studi universitari di filosofia e teologia.

I biografi raccontano di lui che, nonostante le sue molteplici qualità, era balbuziente. Ma durante il viaggio verso Salamanca si fermò per alcuni giorni nel Santuario della Madonna delle virtù. Da quel momento la balbuzie scomparve.

Nel 1577 fu ordinato sacerdote e come ringraziamento celebrò la sua prima messa proprio sull'altare della Madonna delle virtù.



• RIFORMATORE E GUIDA

Dal 1580 al 1587 è stato professore prima di filosofia e poi di teologia nel Collegio Trinitario di Toledo. Qui conobbe San Giovanni Battista della Concezione quando era ancora novizio nel 1580.

A 35 anni divenne ministro nelle comunità. Fu animatore e guida sicura per i fratelli: un vero riformatore della vita religiosa. Negli ultimi vent'anni della sua vita visse a Madrid dove fu ministro della Casa, Provinciale e anche visitatore.

Qui giunse nel 1601 e fu presentato al re Filippo III il quale lo scelse come consigliere personale e tutore dei suoi figli. Quando salì al trono Filippo IV, Padre Rojas venne nominato, il 18 dicembre 1621, confessore della regina Isabella di Borbone.

• CONFESSORE REALE

Anche se lui era a contatto con persone di ogni ceto sociale, non ha mai nascosto la sua preferenza per i poveri e gli emarginati. **Infatti, dalla casa reale non volle ricevere alcun salario né alcun trattamento speciale.**

Inoltre chiese e ottenne di proseguire nell'esercizio delle sue attività che sempre aveva svolto: predicare e confessare, promuovere la redenzione degli schiavi cristiani come prevedeva l'Ordine, visitare gli infermi negli ospedali, visitare i carcerati e occuparsi dei più poveri della società.

• AVE MARIA E CARITÀ

Una delle iniziative più conosciute da San Simone di Rojas sarà la fondazione della Congregazione degli Schiavi del Dolce Nome di Maria con l'approvazione dello stesso Re di Spagna. **“Approfittando” della sua posizione nella Corte Spagnola, ottenne dal Papa Gregorio XV anche il riconoscimento della festa liturgica del Dolce Nome di Maria sia per la diocesi che per i Trinitari.** A partire dal 21 di novembre 1611 con l'aiuto della Congregazione degli Schiavi del Dolce Nome di Maria intraprese un'attività caritativa che è ancora viva oggi e che continua a dar da mangiare, vestire ed ascoltare centinaia di poveri e senza tetto di Madrid. L'iniziativa San Simone la volle intitolare “Ave Maria”. **Lui infatti, era popolarmente chiamato e riconosciuto come “Padre Ave Maria”.** Attualmente, tutta la Famiglia Trinitaria di Madrid è coinvolta in questa attività caritativa fondata da San Simone di Rojas. Ed è interessante come si sia diffuso lo spirito della “schiavitù mariana” arrivando, soprattutto attraverso la nobiltà del tempo, ad altre Nazioni, come i Paesi Bassi, e arrivando perfino in Polonia. Una testimonianza è stat il motto **“Totus Tuus”** di San Giovanni Paolo II.

Per i suoi biografi, la vita di San Simone di Rojas resta incastonata tra due “Ave Maria”. Quella di inizio quando ha bisbigliato le sue prime parole nelle braccia della madre Costanza, grande devota della Madonna, e quella del suo ultimo sospiro.

L'invocazione “Ave Maria,” era per lui il saluto e il congedo negli incontri quotidiani con le persone e sempre la scriveva prima della sua firma. San Simone di Rojas inoltre ha divulgato un Rosario speciale in onore dell'Immacolata Concezione: si tratta di una corona di 72 granelli bianchi (in onore degli anni della Madonna) uniti da un cordone azzurro sormontati da una piccola croce. Ancora oggi è diffusa per i poveri, l'Ave Maria di Madrid.

• LE REDENZIONI

Un'altra caratteristica del nostro santo è stata la sua sollecitudine per la redenzione degli schiavi. Per sua iniziativa furono organizzate alcune redenzioni. Una di queste vide protagonisti i Padri redentori Bernardo de Monroy, Juan del Águila e Juan de Palacios, i tre martiri di Algeri. Quel martirio lo colpì molto. Esistono, infatti alcune lettere inviate a Padre Monroy durante la sua lunga prigionia in Algeri (1612-1622). Egli stesso promosse il processo per la canonizzazione di questi fratelli martiri.

San Simone si dedicava ogni martedì alla visita dei carcerati cercando di lenire le loro sofferenze con ogni mezzo. **Visitava assiduamente gli ospedali, ha fondato una casa per i bambini orfani: in lui la fantasia della carità veramente non trovava frontiere tanto erano diverse le sue attività in favore dei poveri a Madrid e dintorni dove spesso lo chiamavano a predicare.**

Il 3 luglio 1988 Papa San Giovanni Paolo II lo ha canonizzato presentandolo alla Famiglia Trinitaria come espressione del carisma trinitario-redentore oggi

SAN SIMONE DI ROJAS

Santo trinitario e mariano

Araldo della dignità umana

• FONTE DELLA PREGHIERA

Tra i suoi scritti troviamo pure un grosso trattato su "La preghiera e le sue grandezze" dove mostra il suo autentico cuore trinitario e mariano. **Uomo di assidua preghiera, egli stesso confessava con umiltà che "tutto quanto predicava, tutto lo trovava nella preghiera"**. Eccone un piccolo saggio in forma di preghiera: "Servitevi, Signore, del mio cuore e della mia volontà; legatela a Voi, Signore, perché non vi lasci mai, perché in nessun punto sappia separarsi dal vostro divino amore e volontà... A Voi, Signore, prendo per Padre, al quale voglio amare; a Voi prendo per tesoro, dove sempre ci sia il mio cuore; a Voi prendo per sposo dell'anima mia. In me si accenda il fuoco dello Spirito Santo" (p. 266).

Nel 1624, aveva 72 anni, si verificò una profanazione in una chiesa del centro di Madrid. **Il fatto gli causò un immenso dolore, tanto che da quel giorno Padre Simone non sembrò più lo stesso.** Gli stessi biografi ipotizzano che l'evento avrebbe addirittura anticipato l'ora della sua morte: una persona (sicuramente disturbata) era entrata in chiesa durante la messa, aveva preso l'Eucarestia e l'aveva calpestata per terra.

• IL RITORNO AL PADRE

Poco tempo dopo, il 29 settembre 1624, di domenica, alle tre del pomeriggio morì.



Alla notizia ci fu un clamore popolare dai più poveri ai più nobili della società. Si avvicinarono alla chiesa dei Trinitari con la richiesta di vedere il santo. Per riportare l'ordine il Re inviò duecento guardie e i frati dovettero spalancare le porte per accogliere la moltitudine in chiesa.

La Regina, Isabella di Borbone, pianse alla notizia e inviò i tre migliori pittori di camera, tra questi il famoso Diego Velazquez, per realizzare i ritratti del suo confessore.

Furono celebrati nove diversi funerali solenni, a parte le esequie. I commediografi guidati da Lope de Vega, grande amico del santo, crearono rappresentazioni della vita del amico perduto.

Anche nelle principali città della Spagna si celebrarono funerali, in modo speciale a Valladolid sua città natale. Qui partecipò anche San Mi-

chele dei Santi. Il suo corpo fu esposto per dodici giorni alla venerazione dei fedeli. Non ci fu un povero o un bisognoso della città che non si siano congedati da lui che era considerato "padre dei poveri".

• IL NUNZIO: SANTO SUBITO

Il Nunzio di Sua Santità, Mons. Giulio Sacchetti, scrisse: "Se il Papa avesse visto quello che io ho visto canonizzerebbe al momento Padre Rojas". **Solo sei giorni dopo la sua morte si aprirono le consultazioni per il processo di beatificazione informativo sotto l'autorità del Nunzio.**

I decreti del Papa Urbano VIII (1626) frenarono i processi, perché - si legge nei decreti del Papa - si può aprire un processo di beatificazione dopo cinquant'anni dalla morte dei Servi di Dio.

Riconosciuta l'eroicità delle sue virtù dal Papa Clemente XII, il 25 marzo 1735, è stato beatificato da Clemente XIII, il 19 maggio 1766.

Il 3 luglio 1988 Papa San Giovanni Paolo II ha canonizzato San Simone di Rojas presentandolo all'intera Famiglia Trinitaria come espressione esemplare oggi del carisma trinitario-redentore.

A proposito della sua canonizzazione scriveva il Ministro Generale dell'Ordine: "Cronologicamente parlando, San Simone di Rojas appartiene al passato, ma in realtà lui resta per noi un autentico profeta per il nostro tempo".

DI GIAN PAOLO VIGO

L'Arciconfraternita di Nostra Signora della Solitudine (in catalano "Soledad"), così chiamata per la "Solitudine della Madonna" dopo la morte del Figlio, è stata istituita come Pia Associazione nella seconda metà del 1500 e come Confraternita nel 1603. Probabilmente la Bolla istitutiva è di Papa Clemente VIII mentre nel 1608 si colloca la Bolla di conferma.

• LA PRIMA SEDE

La prima sede fu nella chiesa di Santa Maria de Portu Gruttis (costruita nello stesso luogo dove San Paolo pose piede per la prima volta in Sardegna: nel sito veniva venerata la pietra su cui salì l'Apostolo per predicare ai fedeli, questa pietra sarebbe stata conservata sino al VIII secolo e poi distrutta dai saraceni durante una delle loro scorrerie nell'isola). Santa Maria del Porto fu successivamente intitolata a San Bardilio in seguito al rinvenimento delle reliquie del martire, e poi alla Trinità, quando, durante il governo dell'arcivescovo Gaspare Vincenzo Novella, nel 1580 passò ai Trinitari che la tennero sino al 1760, fino cioè al loro trasferimento a San Lucifero. **Nonostante nel 1902 fosse stato riconosciuto monumento nazionale, oggi, purtroppo, di Santa Maria del Porto rimangono ben poche tracce.**

• LA BOLLA 400 ANNI FA

Paolo V, con propria Bolla data 15 Ottobre 1616 (quindi in questo Anno Santo straordinario della Misericordia 2016 si compiono esattamente 400 anni), aggregò la Confraternita della Solitudine alla SS.ma Trinità di Roma, con il beneficio di tutte le indulgenze spirituali concesse dai Pontefici Romani all'Ordine dei Padri Trinitari. Questo documento venne emanato in Roma nel Convento trinitario di Santa Francesca (ora non più esistente, nel rione Colonna). **Da questa bolla si possono ugualmente ricavare gli elementi essenziali circa l'istituzione e gli scopi della Confraternita della Solitudine nonché la sua sede originaria e le indulgenze concesse a coloro che sarebbero entrati a farne parte.** In archivio esiste ancora un documento di data



LA STORICA PROCESSIONE DEL VENE

Nostra Signora della sol L'Arciconfraternita di C

Liturgia e opere sociali punti fondamentali

incerta che elenca meticolosamente tutti i benefici e le indulgenze concesse dai vari pontefici fino alla data del 15 Marzo 1763 (probabilmente si tratta del sommario inizialmente redatto da Sisto V nel 1588, alla vigilia della riforma dell'Ordine dei Trinitari che sarebbe avvenuta ufficialmente a partire dall'anno seguente).

XVII secolo, buona parte di esse non operavano più, o si erano già estinte.

• ARCICONFRATERNITA

Tra le poche allora attive, la Confraternita della Solitudine, che oltre che nel distinguersi per il riscatto degli schiavi, per la redenzione dei prigionieri, per l'assistenza dei condannati a morte e relativa sepoltura e infine per l'assistenza dei colpiti dalla peste che flagellò Cagliari e la Sardegna tutta tra il 1652 e il 1656, si distingueva anche per le attività liturgiche, per l'impegno sociale e per le opere di bene nei confronti dei bisognosi del quartiere di Villanova, pratica ancora oggi in auge. **Il pontefice Pio IX, in riconoscimento della attività plurisecolare dell'Arciconfraternita, impegnata fattivamente nelle attività liturgiche e nell'impegno sociale con le opere di bene a favore dei bisognosi, nel 1878 la eresse ad Arciconfraternita.**

• L'ULTIMO STATUTO

Nell'immediato secondo dopo-



ARDÌ SANTO
Solitudine
Cagliari
dello Statuto

PER SAPERNE DI PIÙ

- ▶ Il volume: "La vera storia della Trinità e della Confraternita di Nostra Signora della Solitudine di Cagliari", redatto da Domenico Corso, Presidente dell'Arcisodalizio (pubblicato nel 2013)
- ▶ Il sito internet: confraternitadellasolitudinecagliari.blogspot.com

È una bella opera seicentesca di fattura spagnola. Viene ritratto nell'abbandono della morte ma l'espressione suscita intensa devozione. **I confratelli e le consorelle lo portano in processione fino alla cattedrale nel primo pomeriggio del Venerdì Santo.** Viene riportato in San Giovanni il Sabato Santo (sempre di pomeriggio). L'Arciconfraternita ebbe l'incarico di compiere questa processione dal governo spagnolo nel 1600. Il patto prevede che se il Cristo non viene ritirato dalla Cattedrale entro il tramonto, tale simulacro passerebbe di proprietà del Capitolo metropolitano, rimanendo quindi nel quartiere di Castello. Il Simulacro della Vergine della Solitudine è del 1700 circa, è in legno policromo e non è la statua originale degli albori dell'associazione.

guerra lo Statuto ha avuto due adattamenti, uno nel 1974 e un'altro nel 1995, che è l'ultimo ed è anche quello che viene seguito e fatto rispettare oggi, in modo più fluido ed adattato ai tempi.

Tra le attività principali vi è innanzitutto il tenere ufficiata la Chiesa di S. Giovanni. **Durante la Settimana Santa si tratta di perpetuare l'organizzazione e la conduzione delle tradizionali processioni.** Per San Giovanni Battista il sodalizio è impegnato istituzionalmente a festeggiare ogni 24 Giugno la natività del Santo Patrono. Ogni 15 settembre l'obiettivo è quello di fare memoria liturgica della Madonna Addolorata con la processione per le vie dei rioni del centro storico, visitando a turno le Chiese di Castello, Villanova, Stampace e La Marina. Infine, per Natale vi è l'impegno della celebrazione della Novena.

• OPERE SOCIALI

È soprattutto nel sociale che lo statuto parla chiaro: operare con azioni di volontariato dei propri iscritti, a favore e beneficio di poveri, malati, bisognosi e quant'altri.

Tra le cariche di rilievo, un ruolo particolare spetta al Presidente della Società del Cristo ed all'Esattore delle quote. È suo compito organizzare i Soci del Cristo, possibilmente procurarne dei nuovi, ed è per consuetudine colui che dirige il trasporto del Simulacro del Cristo, potendo tale incombenza essere affidata ad altro confratello solo in sua assenza, inoltre, è suo compito raccogliere le quote d'iscrizione alla Società del Cristo potendo a tale scopo avvalersi dell'aiuto dell'Esattore delle quote. Nel caso che, per tale incombenza, sia costretto a recarsi a domicilio, ha diritto ad un piccolo compenso necessario a rinfonderlo delle spese di spostamento, inoltre ha anche l'incarico di segnalare al Consiglio i membri morosi da oltre tre anni, i quali da quel momento vengono considerati decaduti.

• IL CROCIFISSO

Il Crocifisso snodabile, scolpito in legni di ulivo e pioppo è inchiodato ad una croce di abete. È chiamato dai cagliaritari "su monumentu" (il monumento) per la sua imponenza.

• LE CONSORELLE

Alla confraternita possono iscriversi come associate effettive anche le donne ossia le Consorelle, strutturate in una apposita "Organizzazione" interna la quale si affiancò già dai primi decenni del secolo XVII all'Arciconfraternita stessa, accettandone le "Costituzioni" e pagandone i concordati tributi. Ad esse vengono devolute alcune competenze, in particolare la cura dei simulacri, in particolare quella della Vergine Addolorata.

È delle consorelle il compito di ordinare e recitare i Santi Rosari nei settenari dedicati all'Addolorata nella settimana di passione ossia nella settimana che precede quella santa, e durante il settenario di settembre in preparazione alla festa dell'Addolorata.

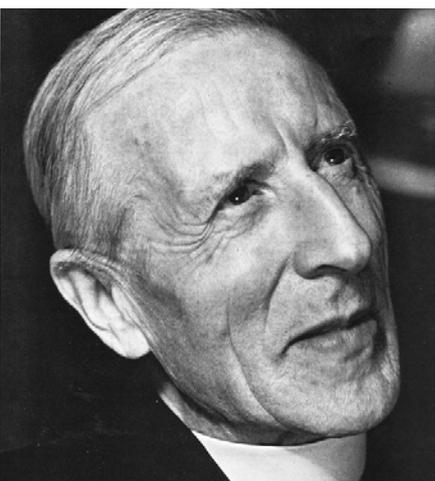
Al termine della recita del Rosario, nel periodo Pasquale vengono intonati da una consorella i Canti Funebri di Nostra Signora dei Sette Dolori che costituiscono parte del considerevole patrimonio orale di canto sacro popolare di cui la Sardegna è ricca (i cantori di San Giovanni sono parte integrante delle processioni della Settimana Santa cagliaritano).

(5. continua)

Se dall'azione dell'uomo traspare la bellezza Quella è proprio un'opera di Dio

Il volto sconosciuto di Dio
è ri-conosciuto nel volto di colui
che ritenevamo ostile
e che abbiamo ritrovato come fratello.
Per poter abitare in sicurezza
occorre aprirsi a questo incontro

DI ANTONIO SCISCI



Teilhard de Chardin ci aiuta a comprendere il legame intrinseco tra creazione e storia parlando della potenzialità della materia, che nel suo pensiero porta oltre se stessa: "un grembo gravido di vita, di intelligenza, persino di quell'Omega cristico, che ancora attente pieno compimento".

“In pace mi coricherò, in pace dormirò, perché tu solo Signore mi fai abitare al sicuro” (Sal 4, 8). La Bibbia ci invita ad avere fiducia in Dio sempre, anche quando dormiamo, quando siamo indifesi.

Dio ci ha accordato la capacità di esercitare la fede per poter avere pace, gioia e dare uno scopo alla vita. Tuttavia, per esercitare il suo potere, la fede deve essere fondata su qualcosa. **Non c'è fondamento più solido della fede nell'amore che il Padre celeste ha per noi, la fede nel Suo piano di felicità e la fede nella capacità e volontà di Gesù Cristo di adempiere tutte le Sue promesse.**

L'esperienza di Giacobbe fuggiasco che si addormenta nel deserto, dopo aver posto una pietra come guancia, e al suo risveglio esclama: "Dio era in questo posto e io non lo sapevo!" (Gn 28,16), ci rammenta l'importanza di avere sempre fiducia in Dio. Avere fede è credere che Dio si fa presente e ci protegge in ogni situazione.

Come Abramo "ebbe fede, sperando contro ogni speranza" (Rm 4,18) che, sebbene vecchio, sarebbe divenuto padre di molti popoli, così Maria credette che, per opera dello Spirito Santo sarebbe diventata la madre del Figlio di Dio.

Nella fede in Dio sperimentiamo la sicurezza: quella condizione che ci fa sentire e ci rende esenti da pericoli e che ci dà la possibilità di prevenire,



SECONDO LE SCRITTURE

L'INSICUREZZA, IL PREZZO DEL PROFITTO

lezza

Nella misura in cui la comunicazione
sa davvero essere efficace azione di vita,
qualunque sia il linguaggio,
possiamo vedere in essa una sintonia
con la comunicazione del Dio
che ama la vita e la fa' crescere

eliminare e rendere meno gravi i danni, i rischi, le difficoltà, che la vita di ogni giorno di pone dinanzi. La sicurezza di Dio è rivelazione. La si può apprendere solo vivendo. **La si apprende sia nella 'visione luminosa' (nell'incontro con Dio) in una 'notte oscura', e sia nell'incontro con il fratello ostile.**

Dio aveva detto a Giacobbe: "Io sono con te e ti proteggerò dovunque andrai" (Gn 28,15). E dopo molti anni Giacobbe poté dire al fratello Esaù, che lo accolse superando inimicizia e desiderio di vendetta: "Io ho visto il tuo volto come uno vede il volto di Dio" (Gn 32,10). Il volto sconosciuto di Dio è riconosciuto nel volto di colui che ritenevamo ostile e che abbiamo ritrovato come fratello. Per poter abitare in sicurezza occorre aprirsi a questo incontro.

Per poter vedere e riconoscere il volto di Dio occorre ascoltare la sua parola e vedere le sue opere e scopriremo che tutto è *gestis verbisque*, intreccio di parola e azione.

Il Dio che opera salvezza e benedizione è colui che nel farlo dice se stesso, che lascia traccia di sé, che chiama, che insegna e che coinvolge. Un Dio che si comunica e che nel comunicarsi interpellata, trasforma e vivifica l'interlocutore.

Creazione e storia appaiono tra loro unite: spazio di comunicazione vitale, nel quale le creature vengono condotte alla piena verità della loro vita.

Teilhard de Chardin ci aiuta a comprendere questo legame intrinseco parlando della potenzialità della materia, che nel suo pensiero porta oltre se stessa: "un grembo gravido di vita, di intelligenza, persino di quell'Omega cristico, che ancora attente pieno compimento".

Nella misura in cui la comunicazione sa davvero essere efficace azione di

vita, qualunque sia il linguaggio, possiamo vedere in essa una sintonia con la comunicazione del Dio che ama la vita e la fa' crescere.

Abitare in sicurezza significa credere che la terra che ci è stata donata da Dio è comunicazione fondante. Questo non significa vedere e cogliere immediatamente in ogni azione comunicativa un tassello del grande disegno di Dio: tra il suo e il nostro agire vi è una *maior dissimilitudo*. La somiglianza è parziale, analogica. Nella misura in cui la nostra azione lascia trasparire la bellezza del creato, il suo valore, la gratitudine, allora essa può essere vista come opera dell'agire divino. La bellezza è la chiave di lettura: e vide che era cosa buona (cf. Gn 1).

"Non preoccupatevi di essere belli all'esterno... cercate invece la bellezza nascosta e durevole del cuore" (1Pt 3,3-4).

Nel cuore è custodita la bellezza nascosta e durevole, che l'apostolo Pietro invita ad "adornare con un'anima incorruttibile piena di mitezza e di pace" (1Pt 3,4). **L'appello al cuore come integrità della persona (unità organica, ontologica, spirituale, morale), luogo della bellezza nascosta e incorruttibile dello spirito, costituisce la vera svolta per poter abitare in sicurezza.**

È un'esperienza mistica tesa ad "acquistare la piena intelligenza", che come ci ricorda l'apostolo Paolo non si raggiunge individualmente, né è frutto di un superbo isolamento della ragione, ma è un'autentica 'spiritualità di comunione', per mezzo dei "cuori uniti nell'amore", uniti per contemplare i divini misteri, "per accedere nella perfetta conoscenza del mistero di Dio, cioè Cristo, nel quale sono nascosti tutti i tesori della sapienza e della scienza" (Col 2,7).

Seguire Cristo: via, verità e vita E diffidare dai castelli di menzogne

Che cosa vuol dire oggi abitare e quindi vivere nella sicurezza? A tutta prima sembra una pretesa infondata per gente priva del senso del presente. Le guerre imperversano, masse enormi di popolazioni invadono parti minuscole del pianeta fino a ieri sicure, l'economia - quali che siano le certezze fornite dai governanti - non presenta garanzie, la vita umana non è più valutata quale dono e bene inalienabile, la violenza a livello familiare e collettivo dilaga, e si ha il coraggio di parlare di sicurezza? si ha l'incoscienza di pensare ad un futuro?

I presupposti offerti dalle pagine dei quotidiani e dalle notizie delle onde radiofoniche sono questi. **Con tali orizzonti sembra legittimo che l'uomo e la donna del XXI secolo siano sempre meno aperti alla vita. Sta qui l'immane sfida che il cristiano oggi nella sua "incoscienza" deve affrontare.**

Come un giorno Gesù fu sconsigliato di andare a Gerusalemme - gente saggia, i suoi discepoli! - e vi andò ugualmente (Gv 11,8), come anzi vi si avviò risolutamente (Lc 9,51), così il cristiano oggi deve risolutamente opporsi alla paura e all'insicurezza e abitare nella sicurezza.

Con quali mezzi e con quale ragione? Con i mezzi offerti da Cristo e con la ragione della conversione. Senza ancorarsi a paure e a basi legalistiche. Ben lo insegna quell'uomo straordinario che è Papa Francesco. D'altronde l'estraneità di Gesù al costume legalistico è impressionante. Ecco l'uomo libero!

Il suo scrivere per terra (Gv 8,6-8) sembra indicare la sua estraneità ai legulei che avevano scritto la legge sulle tavole di bronzo, volgendola al proprio servizio e non al servizio di Dio. **Questa libertà del Cristo che non guarda il peccato con le misure della legge ma guarda la persona, libera la creatura dalla sua identità con il peccato e la restituisce alla vita.**

È la rivelazione del senso profondo della conversione. Essa è una liberazione non soltanto dal peccato ma dall'identità di questo con noi stessi che la legge ci infligge. Quale legge? Quella a cui oggi (come ieri, con altre modalità) il mondo "saggiamente" guarda: la legge inesorabile del consumo ad ogni costo, della schiavitù cieca ai mezzi di comunicazione che tanto sovente uccidono (non solo in senso figurato ma anche fisico: vedi i suicidi provocati dalla schiavitù del web), dall'imposizione del profitto esasperato e dalla competitività che ne deriva.

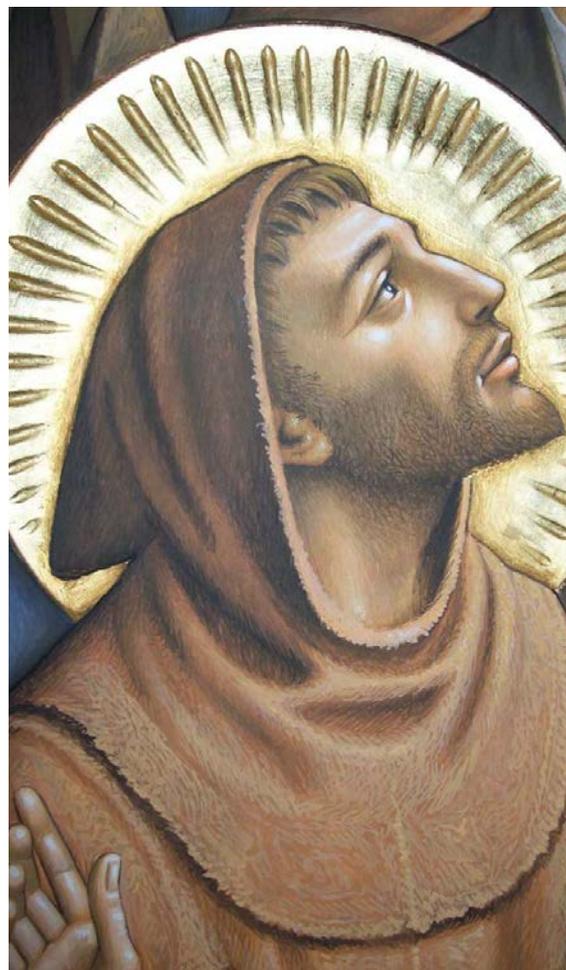
Gesù è venuto a distruggere la meccanica generatrice di soffocante bramosia di profitto, e quindi di paura e di insicurezza, e ad aprire la coscienza al futuro, alla responsabilità, alla invenzione della vita

DI FRANCO CAREGLIO



L'estraneità di Gesù al costume legalistico è impressionante. Ecco l'uomo libero!

San Giovanni de Matha e San Francesco d'Assisi. I due grandi profeti, sempre attuali ancora oggi, compresero che convertirsi vuol dire recuperare il futuro, dimenticando il passato, lasciando i morti seppellire i loro morti (Lc 9,60).



I "virtuosi", ossequienti al consumo (perché l'ha detto la televisione) e al profitto (perché l'ha ordinato la pubblicità che mostra tutti sorridenti, smaglianti, prestanti e lussuosi) osservano la legge; i "peccatori" invece la trasgrediscono perché la loro legge è la libertà d'amore del Cristo.

La coscienza - stiamone bene attenti - diviene così non solo schiava delle sue debolezze individuali, ma pure schiava di tutta la debolezza collettiva che assume carattere di legittimità codificata dalla legge irriducibile del raggiungimento di un portafoglio consistente - lasciassere per ogni porta - e dimostrazione a se stessi e soprattutto agli altri che uno "ci sa fare".

Ebbene, Gesù è venuto a distruggere questa meccanica generatrice di soffocante bramosia di profitto, e quindi di paura e di insicurezza, e ad aprire la coscienza al futuro, alla responsabilità, alla invenzione della vita. Questa è la novità profonda del Vangelo.

È pure novità di tipo antropologico, perché si connette non alla rete, illusoria e talora micidiale, ma alle fibre più vive e creative dell'esperienza umana. È qui la perennità umana del Vangelo, che è poi la sua perennità divina, per il nesso indissolubile tra l'umanità e la divinità di Cristo. Concetto, questo, appreso con straordinaria chiarezza, tanti secoli fa, da un maestro di teologia quale San Giovanni de Matha e da un semplice credente maestro solo nell'amare Cristo quale San Francesco d'Assisi.

I due grandi profeti, sempre attuali ancora oggi, compresero che convertirsi vuol dire recuperare il futuro, dimenticando il passato, lasciando i morti seppellire i loro morti (Lc 9,60).

Infatti i ruoli in cui talora ci identifichiamo (profitto, accumulo, consumo, uso indiscriminato dei beni), che hanno ciascuno una propria etica elaborata nei secoli, sono il peccato legittimo secondo la legge intransigente che ordina di consumare, generando paura di non consumare più del competitore, che va superato costi quel che costi; illegittimo secondo Dio. **Coloro che si sono talmente identificati in tali ruoli di conflittualità, da non poter percepire più nulla di diverso, sono strumenti del peccato, anche se legalmente innocenti.**

Noi sentiamo sempre di più questo dramma della rigidità dei ruoli, indotta e pietrificata dai media. E purtroppo è in base a tali ruoli che la cultura odierna stabilisce non solo chi è scaltro e vincitore, e quindi meritevole di premio, ma pure chi è buono e chi è deviante. Se non obbedisco al ruolo di competitore che avanza a gomitate, non sono accettato in società, perché incapace di conquistare sicurezza; se non obbedisco alla spaventosa legge dell'accumulo sono un inetto, perché incapace di crearmi sicurezza e posto certo in società.

Ecco la sfida del cristiano: pagare il prezzo dell'insicurezza, ad onta del profitto, e seguire Cristo nella via della verità e della vita, non risultato di un castello di menzogne, dalla rete all'accumulo, ma risultato della forza creativa dello Spirito di Dio.

Sforziamoci con l'aiuto dei santi di tanti secoli fa come di quelli odierni (Madre Teresa, santa dallo scorso 4 settembre), di vedere la vita terrena illuminata dall'anticipazione di ciò che aspettiamo nella fede.



Giustizia sociale

Non più il dio denaro al centro

Promuovere l'economia dell'onestà

Nella Costituzione pastorale *Gaudium et Spes* si legge che uno dei compiti morali di importanza centrale è quello di instaurare un ordine politico, sociale ed economico che sempre più e meglio serva l'uomo e aiuti i singoli e i gruppi ad affermare e sviluppare la propria dignità

DI GIUSEPPINA CAPOZZI

Umanizzare l'economia facendo crescere l'economia dell'onestà: questo l'input di Papa Francesco (incontro con il personale della Banca di Credito Cooperativo di Roma, 12 Settembre 2015). Il Santo Padre pone l'attenzione sul rapporto tra economia e giustizia sociale, perché si mantengano al centro la dignità e il valore delle persone, non il dio denaro!

Mai come in questo momento storico la tragedia del sisma nell'Italia centrale, con la enorme quantità di edifici crollati, grida attenzione e sostegno! "Il terremoto non uccide. Uccidono piuttosto le opere dell'uomo!": così il vescovo di Rieti, mons. Domenico Pompili, nel corso della Messa per le vittime del terremoto celebrata ad Amatrice (30 agosto 2016). Si tratta della ideologia del profitto e di una economia del consumo che conducono ad opere pubbliche insicure, a distruzioni di interi Paesi, ad un ambiente ferito e devastato nel suo intimo più profondo!

Per l'Italia, questo è un momento particolare, segnato dalla tragedia. **La fragilità del creato mette in evidenza la responsabilità dell'uomo verso ciò che gli è stato donato.** L'uomo scopre di non essere gestore autonomo della natura e dell'ambiente, e di non poterle controllare del tutto!

Il tema ambientale, finora, era solo uno dei temi all'interno dei documenti della Chiesa, in prevalenza Lettere Encicliche a carattere

morale o sociale, o in contesti più ampi come le Giornate mondiali per la pace. Papa Francesco, invece, gli dedica una intera Enciclica, la *Laudato si*, nella quale invita tutti ad una 'conversione ecologica'.

Il cuore della riflessione dell'Enciclica è l'ecologia integrale come nuovo paradigma di giustizia: un'ecologia "che integri il posto specifico che l'essere umano occupa in questo mondo e le sue relazioni con la realtà che lo circonda" (15).

Papa Francesco si mostra profondamente colpito dalla "debolezza delle reazioni" di fronte ai drammi di tante persone e popolazioni. Nonostante non manchino esempi positivi (58), segnala "un certo intorpidimento e una spensierata irresponsabilità" (59). Mancano una cultura adeguata (53) e la disponibilità a cambiare stili di vita, produzione e consumo (59).

Ma l'attenzione della Chiesa per l'ambiente nasce già cinquant'anni fa, quando il Concilio rilevava come nel tempo contemporaneo s'imponga la domanda circa il "compito dell'uomo nell'universo" (*Gaudium et Spes*, 3). **I padri conciliari evidenziavano come l'uomo fosse divenuto molto potente a causa delle sue conoscenze scientifiche e dei supporti tecnici, ma, nello stesso tempo, impreparato a gestire quanto possiede.**

Negli anni seguenti il magistero pontificio ha spesso affrontato la questione ecolo-

MAGISTEROVIVO

L'INSICUREZZA, IL PREZZO DEL PROFITTO

gica nella prospettiva conciliare: il compito dell'uomo nell'universo è quello di avere cura dell'ambiente secondo un equilibrato sviluppo. **Il beato Paolo VI avvertiva che lo sfruttamento sconsiderato della natura poneva problemi di sicurezza per l'uomo stesso, oltre a determinare una degradazione dell'ambiente.** Ne parlò tante volte San Giovanni Paolo II, esponendo i danni causati dall'uomo all'ambiente, per la avidità di alcuni nell'avere e nel godere oltre il possibile.

Lo sfruttamento moderno, ampliato dal consumismo, è un errore antropologico: l'uomo dimentica di essere semplice garante di un creato che gli è stato affidato, ritenendo invece di esserne padrone. All'ambiente ha fatto riferimento anche Benedetto XVI, definito da una nota rivista internazionale 'il primo Papa verde'. Attento alle questioni sociali, ha sensibilizzato i responsabili internazionali alla protezione dell'ambiente, invitandoli a ripensare l'attuale modello di sviluppo globale.

Infine Papa Francesco ha iniziato il suo pontificato ricordando la vocazione di tutti a custodire l'intero creato, nella sua bellezza e varietà: coltivare e custodire il creato è un'indicazione data da Dio dall'inizio della storia ad oggi, a ciascuno di noi.

Il Santo Padre ha stabilito di celebrare il 1° settembre la Giornata Mondiale di preghiera per la cura della Creato. Questa ricorrenza si celebra già nella Chiesa ortodossa, e il Papa ha deciso di includerla nella Chiesa cattolica con il fine di aiutare tutti a prendere coscienza della necessità di aumentare la cura del pianeta.

La Terra è il luogo fisico della vita. **Quando la vita umana e la persona non sono più sentite come valore primario da rispettare e tutelare, ad essere in pericolo non è solo l'ambiente, ma proprio l'uomo!** A fronte di una cultura mirata al profitto e al consumo individuale, solo un'ecologia umana strettamente legata a quella ambientale può garantire all'uomo la sua sopravvivenza!

Alla radice si scopre, nell'epoca moderna, un eccesso di antropocentrismo: l'essere umano non riconosce più la propria giusta posizione rispetto al mondo e assume una posizione autoreferenziale, centrata esclusivamente su di sé e sul proprio potere. La conseguenza è una logica 'usa e getta' che giustifica ogni tipo di scelta esclusivamente personale e di esclusione dell'altro.



Alla radice si scopre, nell'epoca moderna, un eccesso di antropocentrismo: l'essere umano non riconosce più la propria giusta posizione rispetto al mondo e assume una posizione autoreferenziale, centrata esclusivamente su di sé e sul proprio potere. La conseguenza è una logica 'usa e getta' che giustifica ogni tipo di scelta esclusivamente personale e di esclusione dell'altro.

Per Papa Francesco (Convegno sulla medicina rigenerativa, Roma 29 Aprile 2016) è di fondamentale importanza promuovere nella società la crescita del livello di empatia. Già nell'Esortazione apostolica *Evangelii Gaudium* aveva affermato che bisogna opporsi a "un'economia dell'esclusione e della inequità" (53), che semina vittime quando il meccanismo del profitto prevale sul valore della vita umana. Ecco che, allora, alla globalizzazione dell'indifferenza bisogna contrapporre la globalizzazione dell'empatia!

Prima o poi tutti ci poniamo domande sul perché della nostra esistenza, sulla relazione tra ciascuno di noi e il contesto che ci circonda. **È allora che ci rendiamo conto che l'insicurezza che percepiamo è un'insicurezza esistenziale, la quale ci fa vedere l'altro come un pericolo per i nostri spazi.** Ma senza l'altro non possiamo esistere. E la dignità di ciascun uomo è inevitabilmente legata alla dignità di tutta la categoria umana!

Un'economia umana dimostra che "fra economia e morale esiste un legame, in quanto amministrare l'economia significa che l'uomo prende decisioni e agisce nell'ambito di ideali, strutture e comportamenti" (W. Schrempf, Roma 10 Giugno 2016).

Nella Costituzione pastorale *Gaudium et Spes* si legge che uno dei compiti morali di importanza centrale è quello di instaurare un ordine politico, sociale ed economico che sempre più e meglio serva l'uomo e aiuti i singoli e i gruppi ad affermare e sviluppare la propria dignità.

L'uomo non ha prezzo, non è un semplice fattore di produzione, ma ha una dignità che chiede riconoscimento e rispetto assoluto.

“
Un'economia umana dimostra che fra economia e morale esiste un legame, in quanto amministrare l'economia significa che l'uomo prende decisioni e agisce nell'ambito di ideali, strutture e comportamenti
”



Un trionfo dimenticato ma celebrato nei secoli dall'arte e dalla letteratura

Ottobre 1571

Un giorno a Lepanto

La sua beatificazione si è fatta molto attendere e, sebbene si dichiarassero suoi devoti personaggi illustri come San Leopoldo Mandić e il card. Albino Luciani, fu solo Papa Wojtyła a concedergli l'aureola nel 2003

DI ANDREA PINO

Sembra che il Rosario, a cui il mese di ottobre è particolarmente dedicato, abbia avuto un'origine del tutto celeste. La tradizione ha infatti conservato il ricordo di come la Vergine, rispondendo alle suppliche di san Domenico (1170-1221), gli si manifestò a Tolosa, istruendolo su questa preghiera a Lei rivolta e definendola quale il mezzo più potente per combattere le eresie che nel Duecento mettevano in pericolo la fede cristiana.

Tuttavia, molto più che all'apparizione al santo iberico, il Rosario si sarebbe legato all'evento del 7 ottobre 1571, la gloriosa battaglia di Lepanto (una delle più grandiose combattute sul mare in tutti i tempi) rivelandosi come l'arma più potente per la vittoria sui Turchi. **Come già avvenuto per l'antico scontro di Poitiers nel 732 e come poi sarebbe ancora accaduto sotto le mura di Vienna nel 1683, il conflitto di Lepanto fu fondamentale per arrestare l'avanzata islamica in Europa.** E tutte e tre le vittorie vennero imputate, oltre al valore dei combattenti, soprattutto all'intervento divino.

La vicenda di Lepanto, ricostruita in una recente pubblicazione del prof. Alessandro Barbero dal titolo "La battaglia dei tre imperi" e addirittura commemorata da una nota hit del rapper Murubutu, si svolse nel corso della guerra di Cipro.

Le flotte mussulmane dell'Impero ottomano si scontrarono con quelle cristiane della Lega Santa, che riuniva le forze navali della Repubblica di Venezia, dell'Impero spagnolo (comprendente anche il Regno di Napoli e di Sicilia), dello Stato Pontificio, della Repubblica di Genova, dei Cavalieri di Malta, del Ducato di Savoia, del Granducato di Toscana e del Ducato di Urbino, federate sotto le insegne pontificie.

Dell'alleanza cristiana faceva parte anche la Repubblica di Lucca, che pur non avendo navi coinvolte nello scontro, concorse con denaro e materiali all'armamento della flotta genovese.

Prima della partenza della Lega Santa per gli scenari di guerra, il papa domenicano San Pio V (Antonio Ghislieri, 1504-1572) benedisse lo stendardo raffigurante, su fondo rosso, il Crocifisso posto fra gli apostoli Pietro e Paolo e sormontato dal motto costantiniano *In hoc signo vinces*. **Tale simbolo, insieme con l'immagine della Vergine col cartiglio S. Maria succurre miseris, issato sulla nave ammiraglia Real, sarà l'unico a sventolare in tutto lo schieramento cristiano quando, alle grida di guerra ed ai primi attacchi turchi, i militi si uniranno in una preghiera accorata.** Mentre si moriva per Cristo e per la Chiesa, si recitava il Rosario ed i remi ritmavano il tempo con le decine dei misteri.

Comandante generale della flotta cristiana era stato eletto Don Giovanni d' Austria di 24 anni, figlio naturale del defunto imperatore Carlo V e dunque fratello per parte di padre del re di Spagna Filippo II. Al fianco della sua ammiraglia erano schierate la Capitana del vecchio generale della Serenissima Sebastiano Venier, quella della Santa Sede guidata dall'ammiraglio pontificio Marcantonio Colonna, quella del generale genovese Ettore Spinola, la Capitana del piemontese Andrea Provana di Leinì, l'ammiraglia Vittoria del priore dei Cavalieri di Malta Piero Giustiniani e le navi di Gianandrea Doria e Agostino Barbarigo. In totale, la Lega schierò una flotta di 6 galeazze e circa 204 galere. A bordo erano imbarcati più di 40.000 combattenti, tra soldati, venturieri e marinai.

Comandante supremo dello schieramento ottomano era, invece, il Müezzinzade Ali Pascià. La flotta turca, munita di minore artiglieria rispetto a quella cristiana, possedeva però 216 galee e 64 galeotte, cui si aggiungeva un imprecisato numero di fuste e brigantini corsari. La forza combattente, comprensiva di giannizzeri, ammontava a circa 47.000 uomini. L'ammiraglio, considerato il migliore comandante ottomano, Uluç Ali, era un apostata di origini calabresi, con-

vertitosi all'Islam. Partecipava allo scontro coadiuvato dal terribile corsaro egiziano Mehmet Shoraq, detto dai cristiani "Scirocco". Alì Pascià si trovava a bordo dell'ammiraglia Sultana, sulla quale sventolava il vessillo verde, dove le donne dell'harem del sultano Selim II il biondo avevano ricamato, a caratteri d'oro, il nome di Allah per 28.900 volte.

Il Papa trascorse le ore della battaglia in preghiera dinanzi all'effigie della Madonna della Salute, nella Chiesa di Santa Maria Maddalena a Roma. Era circa il mezzogiorno quando ordinò di suonare le campane dell'intera città eterna per festeggiare il trionfo: caduto in estasi aveva visto l'esito positivo dello scontro che, considerando la ben nota fama di imbattibilità delle armi ottomane, non poteva che essere miracoloso.

L'annuncio ufficiale del successo giunse in Italia solo 23 giorni dopo, portato dai messaggeri del Principe Colonna. Pio V volle comunque istituire a perenne ricordo dell'evento la festa della Vergine della Vittoria, ribattezzata poi dal successore Gregorio XIII (Ugo Boncompagni, 1502-1585) col titolo di Madonna del Rosario.

Fu inoltre da quest'occasione che si iniziò ad attribuire alla Madre di Dio il titolo di *Auxilium Christianorum*, che non sembra essere stato formulato direttamente dal pontefice ma dai reduci vittoriosi che, ritornando dalla guerra, si recarono in pellegrinaggio alla santa casa di Loreto in segno di riconoscenza. Gli schiavi cristiani che, legati ai remi delle navi turche, si erano liberati nel corso dello scontro, contribuendo notevolmente alla vittoria finale, offrirono infatti a Maria le proprie catene: con esse furono realizzate le cancellate poste poi agli altari delle cappelle del grande santuario.

Con lo scorrere dei secoli, Lepanto sarebbe stata celebrata non solo nell'arte ma anche nella devozione di personaggi illustri per santità. Scriveva san Luigi Grignon de Montfort: "Nel Cielo, Maria comanda agli angeli e ai beati. Come ricompensa della sua profonda umiltà, Dio le ha dato il potere e l'incarico di riempire di santi i troni lasciati vuoti dalla superbia degli angeli ribelli". Tutte le grazie dunque passano per Maria, come ci insegnano i grande teologi mariani ed ecco perché il Papa Pio V volle affidare a Lei le armate ed i destini dell'Europa minacciata.

E, in tempi recenti, lo stesso Giovanni Paolo II insegnava: "Grazie alla recita fervorosa del Rosario, si possono ottenere grazie straordinarie per l'intercessione della celeste Madre del Signore". Di questo, il trionfo cristiano in quelle acque del Mediterraneo fu di certo un segno meraviglioso.



VERGINE DELLA VITTORIA E DEL ROSARIO

L'annuncio ufficiale del successo giunse in Italia solo 23 giorni dopo, portato dai messaggeri del Principe Colonna. Pio V volle comunque istituire a perenne ricordo dell'evento la festa della Vergine della Vittoria, ribattezzata poi dal successore Gregorio XIII (Ugo Boncompagni, 1502-1585) col titolo di Madonna del Rosario.

LUOGHI DI MISERICORDIA

PORTAFOLGIO

DI PADRE LUCA VOLPE

Mi fa sorridere osservare certi uomini, in estate in modo particolare, con una protuberanza nella parte posteriore destra del pantalone. È il sito meno indicato per non far sapere quanto "sterco del diavolo" si porta in giro perché è lontano dagli occhi del proprietario e a portata di mano, senza nessun controllo, di chi vuole entrarne facilmente in possesso. Per lo zainetto sulle spalle, dicasi la medesima cosa. Mi raccontava il mio amico che come nome d'arte aveva scelto "Mani di seta".

Aveva una filosofia e una selezione precisa circa le sue... gesta: niente autobus, né interventi su ubriachi o entrate nottetempo in appartamenti, ma personaggi famosi e cose da raggiungere possibilmente con autista munito di guanti bianchi. Per scommessa con alcuni colleghi aveva deciso il colpo sul sindaco di Città del Messico protetto quasi come un presidente della repubblica. Travestito da fotografo non fu difficile per lui avvicinarsi alla sua "preda". Tutto procedeva per il meglio, però sul più bello si trovò a combattere con un gilè antiproiettile. Che fare? Si appellò a tutta la sua arte: destrezza e velocità... E così anche l'imprevisto ostacolo venne superato con... concentrazione. Dopo alcuni giorni fu contattato dai servizi segreti - la sua fama si librava alta nei cieli - non per avere indietro denaro o documenti, ma una foto che

si preannunciava scandalosa e compromettente.

Nei portafogli si trovano spesso notizie riservate, come foto di persone che non possono essere date in pasto al pubblico, oppure carte di credito o anche immagini devozionali di santi. Da una inchiesta segreta, si vociferava che Padre Pio stia battendo tutti i concorrenti di devoti. Per questo suona più vicino alla realtà "portafoglio", anziché "portamonete".

A proposito, un consiglio che mi è stato tramandato da gente esperta e ricca di esperienza nel settore, non valido per le donne. Meglio una busta o carta normale, da collocare nella tasca sinistra del pantalone, aderente alla gamba e farcito di fogli insignificanti, per cui costa fatica allo stesso proprietario discernere biglietti di moneta da carta d'altro tipo, e quando si fa il rotolo delle banconote, le grandi debbono stare al centro, le piccole invece in superficie.

Ricordo di un potente della malavita, ridotto per intrighi quasi in fin di vita e poi passato in un carcere ospedale. Gli portavo delle caramelle e gli mostravo il mio portafoglio. Lui scelse con devozione. Una volta superato il pericolo ci incontrammo e mettendo dei bigliettoni nelle mie mani, disse: "A chi ti domanda, dà, e se ci fosse bisogno, io sono qui; sei stato nel passato e voglio che continui con generosità in futuro".

Fondatore e direttore del Coro della Diocesi di Roma e Maestro di Cappella della Basilica Lateranense: "La musica e il canto sono uno straordinario dono di Dio che ci permette di comunicare con tutti, senza traduzioni o sofisticazioni intellettuali"

DI **VINCENZO PATICCHIO**

Don Marco è un prete innamorato della Parola di Dio. Essa è la fonte ispiratrice della sua poesia e della sua musica. E i suoi canti fanno parte del patrimonio liturgico della Chiesa e di quella italiana in particolare. In tutte le parrocchie le assemblee conoscono e intonano le sue composizioni che oltre a trovare la propria matrice nella Scrittura, appassionano per le melodie e incantano per la profondità del mistero che rappresentano.

Ma il Maestro Frisina non è solo un compositore. È prima di tutto un sacerdote - anche se la sua formazione musicale ha preceduto il suo ingresso in seminario -: "La mia formazione musicale - spiega don Marco - è avvenuta presso il Conservatorio di S. Cecilia prima che entrassi in seminario, una formazione che non prevedeva soltanto il genere 'sacro' ma che doveva spaziare in tutti i generi e linguaggi. Questo mi ha per-

messo di poter usare generi e linguaggi diversi con disinvoltura". Non a caso Frisina ha composto anche musica per il cinema (e non solo per film a tema religioso). Basti ricordare qualche titolo per associare le note alle immagini: "Tristano e Isotta", "Michele Strogoff", "Il corriere dello Zar", "Un dono semplice", "Preferisco il Paradiso", "Callas e Onassis", "Papa Luciani. Il sorriso di Dio" e tanti altri ancora.

Oggi, a quasi 62 anni, continua ad incantare con le sue opere ma anche ad essere felice per il suo sacerdozio che egli esercita come rettore della Basilica di Santa Cecilia in Trastevere e presidente della Commissione di arte sacra della diocesi di Roma. Per il Giubileo della misericordia che si avvia a conclusione, Papa Francesco l'ha voluto Missionario della misericordia: "È stata - rivela - un'eccezionale opportunità per avvicinarsi maggiormente alla debolez-

CONTINUA A PAG. 24



AL SERVIZIO DELLA LITURGIA

Mons. Marco Frisina è nato a Roma il 16 dicembre 1954. Dopo gli studi classici si è diplomato in composizione al Conservatorio di Santa Cecilia. Nel 1978 è entrato nel Seminario Romano Maggiore compiendo gli studi teologici presso la Pontificia Università Gregoriana e conseguendo la Licenza in Sacra Scrittura al Pontificio Istituto Biblico. Ordinato sacerdote nel 1982, da allora svolge il suo ministero nella Diocesi di Roma. È stato assistente spirituale al Pontificio Seminario Romano Maggiore e poi Direttore dell'Ufficio Liturgico del Vicariato di Roma dal 1991 al 2011. Attualmente è Presidente della Commissione Diocesana per l'Arte Sacra ed i Beni Culturali, Consultore del Pontificio Consiglio per la Promozione della Nuova Evangelizzazione e Rettore della Basilica di Santa Cecilia in Trastevere. Nel 1984 ha fondato - e da allora dirige - il Coro della Diocesi di Roma, attualmente composto da oltre 250 elementi e nato per l'animazione delle più importanti liturgie diocesane, molte delle quali presiedute dal Santo Padre. Dal 1991 è anche Maestro Direttore della Pontificia Cappella Musicale Lateranense. Oltre ai film del "Progetto Bibbia", negli anni ha composto le colonne sonore di molti film a tema storico e religioso realizzati per Rai e Mediaset. Autore di numerosi canti liturgici conosciuti ed apprezzati in Italia e all'estero, nella sua discografia sono presenti importanti collaborazioni a progetti di artisti italiani e internazionali. Ha composto ed eseguito dinanzi ai Pontefici Giovanni Paolo II, Benedetto XVI e Francesco oltre 20 Oratori sacri ispirati a personaggi biblici o alla vita di grandi santi. Accanto a queste composizioni, meritano di essere citati altri due oratori sacri: "Cantico dei Cantici" scritto nel 2009 e "Passio Caeciliae" del 2011. Nel 1997 è stato nominato da Papa Giovanni Paolo II Accademico Virtuoso Ordinario della Pontificia Insigne Accademia di Belle Arti e Letteratura dei Virtuosi al Pantheon.

**“Non amo essere applaudito,
a me piace condividere con i fratelli
la gioia e la bellezza di Dio”**



CONTINUA DA PAG. 22

za e alla povertà della gente, condividendola con loro e abbracciandola con il dono della grazia della riconciliazione”.

Mons. Frisina, partiamo da un servizio nuovo e originale che Papa Francesco ha voluto affidarle per questo Anno santo straordinario. Lei è Missionario della misericordia. Che cosa ha aggiunto questo incarico del Santo Padre al suo ministero sacerdotale e come sta vivendo questa esperienza?

Essere Missionario della misericordia significa innanzitutto riscoprire la profondità e la bellezza del ministero sacerdotale che ha nel dono della misericordia di Dio il suo cuore pulsante. Inoltre è stata un'eccezionale opportunità per avvicinarsi maggiormente alla debolezza e alla povertà della gente, condividendola con loro e abbracciandola con il dono della grazia della riconciliazione.

Quali segni lascerà il Giubileo della Misericordia alla Chiesa universale? Quale messaggio dovrà restare nel cuore di ogni uomo di buona volontà?

Credo che questo Giubileo della misericordia darà alla Chiesa una maggiore consapevolezza che l'amore di Dio non è una formalità astratta, non è un concetto, né un sentimento, ma una realtà forte e concreta che si può sperimentare piegandoci sui più poveri e sulle loro ferite per scoprire anche la nostra povertà e che tutti indistintamente siamo bisognosi del perdono e della misericordia di Dio.

A che punto sono i preparativi per il Giubileo delle corali che lei ha promosso e organizzato per la seconda metà di ottobre?

Il Giubileo delle corali entra ormai nella sua fase culminante. Accoglieremo le migliaia di coristi che verranno a questo incontro con grande gioia ed entusiasmo. Credo che sarà una bella occasione per gioire insieme del dono della musica e del canto e per lodare il Signore, facendoci eco del canto del Risorto. Un'occasione per dare speranza ed entusiasmo ai cori piccoli e grandi che svolgono il loro impegno nelle diocesi italiane.

Nel suo ultimo lavoro per la liturgia "Dio ha tanto amato il mondo", lei propone canti nuovi che hanno in comune il tema della misericordia. In che maniera il canto può evangelizzare e in che modo particolare può trasmettere il messaggio della misericordia di Dio?

La musica e il canto sono uno straordinario dono di Dio che ci permette di comunicare con tutti, senza traduzioni o sofisticazioni intellettuali. La musica unisce ed eleva, semina speranza e gioia. Tutto questo è segno della misericordia di Dio che cerca ogni uomo, sta a noi aiutare i fratelli, anche con la musica, a ritrovare il cammino verso Dio, trasmettendo loro un po' di nostalgia del Cielo.

“ Il Giubileo della misericordia darà alla Chiesa una maggiore consapevolezza che l'amore di Dio non è una formalità astratta, ma una realtà forte e concreta che si può sperimentare piegandoci sui più poveri e sulle loro ferite ”

Nelle sue composizioni, spesso e volentieri si affida alle parole della Bibbia. Si avverte senza sforzi particolari il suo amore per la Parola. In più, i suoi canti diventano sulla bocca di chi li esegue una forma originale e anche piacevole di catechesi sulle Scritture. Ha mai avuto riscontri in questo senso?

Spesso mi dicono questo. Per me la Scrittura è il più bel "libretto" che si possa musicare. La bellezza del testo biblico nasce dalla straordinaria capacità che ha la Parola di Dio di parlare al cuore di ogni uomo, di saper descrivere i sentimenti più profondi e i concetti più alti in modo semplice e diretto. Si sente in essa il soffio dello Spirito che sa suggerire ad ogni uomo la giusta parola che consola e salva.

In che rapporto vanno posti il canto e la liturgia? Quale dovrebbe essere secondo lei il ruolo giusto di un coro durante una celebrazione?

Durante la celebrazione il coro ha un ruolo importante perché fa da cerniera tra l'assemblea e la celebrazione. Il coro nella Liturgia è parte dell'assemblea e non in competizione con essa. Il coro anima il canto di tutti eseguendo le parti più difficili, trascinando la partecipazione di tutti, eseguendo in alcuni momenti anche brani del passato ma sempre con la prospettiva precisa di essere al servizio della preghiera di tutti, senza alcun desiderio di esibizione. La liturgia non è un concerto.

Lei ha fondato tanti anni fa (1984) il Coro della diocesi di Roma e ha avuto tante volte l'occasione di animare le cerimonie pontificie di tre papi. Qual è stato, in poche battute, il suo rapporto con San Giovanni Paolo II, con Benedetto XVI e, oggi, con Papa Francesco? Quale il loro rapporto con la musica e



con il canto nella liturgia?

Certamente il rapporto con San Giovanni Paolo II è stato il più intenso e anche il più lungo. Con lui abbiamo vissuto momenti indimenticabili e da lui ho appreso il valore e il significato del mio ministero sacerdotale, compreso il senso del fare musica. Con Benedetto XVI ho appreso la profondità della liturgia e del ruolo del canto, con Papa Francesco il significato sempre più forte della musica come dono di gioia e amore per i più poveri.

Ci dica di più su Giovanni Paolo II e sul suo rapporto con l'arte.

Il mio primo incontro con lui fu al Seminario Romano. Ero entrato da poco in Seminario e il Papa venne a far visita nel giorno della Madonna della Fiducia. Fu il primo di tanti momenti straordinari con cui ho avuto la grazia di poter offrire a San Giovanni Paolo II tante mie composizioni scritte per vari momenti sia liturgici che culturali. L'animazione di tanti momenti di preghiera e l'opportunità di condividere con il Coro momenti stupendi della vita della Chiesa, come ad esempio il Giubileo, hanno fatto sì che si creasse un legame molto forte tra noi e il Papa.

Lei non si è fermato alla composizione per la liturgia; qualche volta è andato anche oltre la musica sacra prestando la sua arte anche alle produzioni cinematografiche (e non solo a quelle a sfondo religioso). Che cosa cambia, oltre all'ispirazione, per lei che è un sacerdote?

La mia formazione musicale è avvenuta presso il Conservatorio di S. Cecilia prima che entrassi in Seminario, una formazione che non prevedeva soltanto il genere "sacro" ma che doveva spaziare in tutti i generi e linguaggi. Questo mi ha permesso di poter usare generi e linguaggi diversi con

disinvoltura. La mia spiritualità sacerdotale è stata arricchita dalle esperienze compositive extraliturghiche, perché mi ha fatto ancor meglio comprendere come la musica sia uno strumento di comunicazione unico, capace di trasmettere cultura e valori umani ad un larghissimo numero di persone, di estrazione culturale e a volte religiosa diversa ma con cui si può dialogare e comunicare. La musica porta in sé valori umani che, pur non essendo esplicitamente religiosi, sono ugualmente preziosi per gli uomini di oggi.

● ● ● IL CD

L'album per l'Anno Santo: "Dio ha tanto amato il mondo"

La raccolta contiene alcuni brani incentrati sulle tematiche dell'Anno della Misericordia. Composta, e diretta dal M° Frisina, l'opera è registrata con l'esecuzione dell'Orchestra Supernova e del Coro della Diocesi di Roma e, grazie alla sua cantabilità, è realizzabile non solo da Scholae Cantorum ma anche dalle assemblee liturgiche.

“
Liberare l'uomo nascosto sotto catene pesanti ridonandogli la libertà con cui Dio lo ha creato e facendogli respirare le cose grandi e alte che sono degne di lui. Bisogna riumanizzare il mondo che il peccato tende a corrompere”
”

I Trinitari fin dalla fondazione, avvenuta quasi in contemporanea con la nascita del grande movimento francescano, vivono la missione della liberazione dell'uomo dalle catene del suo tempo. Quali sono oggi, secondo lei, le schiavitù più subdole e più pericolose che rendono l'umanità schiava?

Le schiavitù degli uomini, pur con connotazioni e fenomenologie diverse, sono sempre le stesse. La tendenza che l'uomo ha di farsi degli idoli e di legarsi ad essi con una schiavitù del cuore è antica come il mondo. Gli idoli cambiano nomi e sembianze ma in fondo sono sempre gli stessi, il piacer, il potere, la ricchezza etc. Bisogna semplicemente liberare l'uomo nascosto sotto queste catene pesanti ridonandogli la libertà con cui Dio lo ha creato e facendogli respirare le cose grandi e alte che sono degne di lui. Bisogna riumanizzare il mondo che il peccato tende a corrompere.

Non c'è comunità che non esegua i suoi canti e non esista una sua nuova produzione che non vada a ruba. Una domanda un po' più personale: che effetto le fa umanamente? Come vive la sua notorietà?

Cerco di vivere tutto questo con ironia. Dico spesso: chissà, fra 50 anni non si ricorderanno neanche che siamo esistiti, perciò non prendiamo mai nulla troppo sul serio, ridiamoci su. Un po' quello che ci ha insegnato S. Filippo Neri; il bene che possiamo fare è un dono di Dio, se di tutto questo possiamo rallegrarci con i fratelli è una grande grazia ma come dice il salmo: "Non a noi, Signore, ma al tuo nome dà gloria". Non amo essere applaudito, a me piace condividere con i fratelli la gioia e la bellezza di Dio, il mio servizio è solo quello di annunciarla con il mio operato.

A CURA DEL CENTRO DI RIABILITAZIONE DEI PADRI TRINITARI DI VENOSA

DI CLAUDIO CIAVATTA

“ IL PROF. MAURO GALEAZZI

Le diagnosi vanno fatte nei primi 2/3 mesi e le cure appropriate, iniziate entro 2/3 mesi. E se entro 3/6 mesi di trattamento con farmaci convenzionali non abbiamo risultati, si interviene con i nuovi “farmaci biotecnologici”

Malattie reumatiche ed eccellenze italiane



Il dott. Mauro Galeazzi, direttore dell'Unità operativa complessa di Reumatologia, presso il policlinico Santa Maria alle Scotte a Siena, Professore Ordinario di Reumatologia presso l'Università di Siena e Presidente Eletto della Società Italiana di Reumatologia.

Il 16 ottobre scorso si è celebrata la Giornata Mondiale del malato reumatico. A Matera si è svolto, il mese scorso, promosso dal prof. Olivieri, il Congresso mondiale sulla malattia di Behçet. Il concetto di malattia reumatica o reumatismo indica un eccessivo afflusso di sangue in una parte del corpo, che provoca infiammazione o congestione, come tipicamente si verificherebbe nella gotta, da sempre considerata il classico esempio di malattia reumatica che colpisce le articolazioni. Ne abbiamo parlato con il dott. Mauro Galeazzi, in prima linea nella prima sperimentazione mondiale di un nuovo farmaco biotecnologico per la cura dell'artrite reumatoide, direttore dell'Unità operativa complessa di Reumatologia, presso il policlinico Santa Maria alle Scotte a Siena, Professore Ordinario di Reumatologia presso l'Università di Siena e Presidente Eletto della Società Italiana di Reumatologia.

Professore, quali sono le malattie reumatiche?

Le malattie reumatiche, per definizione, sono le malattie dell'apparato locomotore. Quelle cioè che coinvolgono, in modo più o meno grave, le strutture articolari per lo più rappresentate dai legamenti, ossa, muscoli intorno alle articolazioni, cartilagini e membrane sinoviali. Colpiscono circa 5 milioni di persone in Italia e sono di diverso tipo. La più frequente è l'artrosi, con circa 2,5 milioni e mezzo di persone interessate. Si tratta di una malattia degenerativa che colpisce prevalentemente le cartilagini articolari e ha una relazione con l'età.

Ci sono malattie meno frequenti, tuttavia, che possono essere anche molto gravi. Ad esempio, l'artrite, che colpisce le articolazioni, ma primariamente la membrana sinoviale, è una malattia infiammatoria ed è esattamente l'opposto di una malattia degenerativa. Il prototipo dell'artrite cronica è l'artrite reumatoide. Ne abbiamo sentito parlare proprio recentemente in occasione della scomparsa della famosa artista, Anna Marchesini. Colpisce circa 350.000 persone, quindi ha una prevalenza nella popolazione dello 0,5%. Ma ci sono altri tipi di artrite, sono circa una quarantina. Un'altra piuttosto nota è l'artrite psoriasica, legata alla presenza di psoriasi che è una malattia cutanea. Un'altra artrite di una certa rilevanza è quella che colpisce invece la colonna vertebrale ed è la spondilite anchilosante, meno frequente ma molto invalidante, soprattutto se la diagnosi non è precoce e le cure sono tardive o non appropriate, concetto valido per tutte le forme di artrite cronica. Ancora un altro gruppo, meno frequente ma molto pericoloso, non solo dal punto di vista della disabilità che può causare, ma anche dell'aspettativa di

vita, sono le malattie autoimmuni sistemiche, note come connettiviti e vasculiti. In queste malattie oltre alle articolazioni vengono colpiti, con maggior frequenza e gravità rispetto alle artriti croniche, anche organi interni, e specie quando mal diagnosticate o mal trattate, possono generare complicazioni a livello di cuore, vasi, polmoni, sistema nervoso centrale e periferico.

Quali sono gli approcci nella cura e quale lo stato dei servizi nel nostro Paese? Esistono divari tra nord e sud?

Ci sono bravi reumatologi in tutto il Paese, con una preparazione piuttosto omogenea. Ciò che fa la differenza tra le varie regioni purtroppo, è l'organizzazione che oggi prevede la istituzione di una rete assistenziale di livello regionale con la attivazione di specifici Lea (Livelli Elementari Assistenziali validi su tutto il territorio Nazionale) e Pdta (Percorsi Diagnostico Terapeutici Assistenziali) che dovrebbero da tempo essere stati già attivati per garantire a tutti i malati lo stesso approccio diagnostico terapeutico e gli stessi servizi su tutto il territorio regionale e nazionale. Noi assistiamo in questo caso ad eccellenze come quella attivata in Basilicata dal prof. Ignazio Olivieri, a situazioni dove non se ne parla neanche e si vive alla giornata. Da questo punto di vista Olivieri, Presidente in carica della Società Italiana di Reumatologia, tra i primi in Italia, è stato capace di creare una “rete assistenziale” che è veramente invidiabile. Anche dal punto di vista terapeutico con i nuovi farmaci, che hanno cambiato la vita dei malati reumatici negli ultimi 15 anni sono possibili approcci individualizzati. Se prendiamo, ad esempio, l'artrite reumatoide, parliamo di una malattia ben precisa, che è la più diffusa, ed è anche quella più aggressiva, è stata individuata la così detta “finestra di opportunità” che vuol dire che, se non viene fatta una diagnosi nei primi due/sei mesi, il malato “sfugge”, nel senso che compaiono i primi danni, le prime erosioni ossee e danni articolari. E sono quelle irreversibili. Sono i primi mesi quelli fondamentali e quindi le diagnosi vanno fatte nei primi 2/3 mesi e le cure appropriate, iniziate entro 2/3 mesi. E se entro 3/6 mesi di trattamento con farmaci convenzionali non abbiamo risultati, si interviene con i nuovi farmaci. Quelli che sono stati definiti “farmaci biotecnologici” con obiettivo assoluto della remissione della malattia. E questa è la novità assoluta. Si tratta di farmaci ottenuti con l'ingegneria genetica, quindi sono Ogm (organismo geneticamente modificato), ma estremamente potenti ed efficaci che naturalmente non possono essere dati in prima battuta, ma solo dopo aver verificato l'inefficacia dei farmaci tradizionali non Biotecnologici.

In Madagascar. LA SCUOLA INTITOLATA A DI DONNA

“Insieme per l’Africa” ha inaugurato la scuola intitolata a mons. Di Donna a Fianarantosa in Madagascar

8700 e rotti chilometri in quota tra le nuvole per raggiungere Antananarivo. Un viaggio lungo complessivamente 15 ore (in partenza dall’Italia), fatto di attese, cambi e controlli. L’arrivo all’aeroporto della capitale malgascia è di quelli che ti fanno capire subito in quale continente sei atterrato: uomini in divisa a controllare e uomini con pettorine gialle a imbrogliare.

Una ventina di chilometri per raggiungere la comunità e le immagini che scorrono al di là dei finestrini sono forti. Di quelle che ti lasciano senza parole. Baraccopoli con fuochi accesi al loro ingresso; niente luce per le strade; puzze varie di discarica a cielo aperto si mischiano alla polvere che alzano le auto. Uomini che mangiano e dormono sul ciglio della strada. Capisci subito che quel “Madagascar” prodotto dalla Dreamworks è soltanto un cartone animato. La realtà è un’altra.

Le missioni religiose fanno molto in questa terra martoriata dalla disperazione. Le scuole, ad esempio, sono l’unica, vera ancora di salvezza per consentire a questi “fratelli” di riscattarsi e non venderli ai mercenari o, peggio ancora, all’Isis.

“Ci hanno detto che servono scuole e questo è quello che abbiamo fatto - commentano dall’Associazione andriese -. Un college inaugurato a Fianarantosa (a sud dell’isola) intitolato a mons. Di Donna (primo missionario ad approdare nell’isola Rossa nel lontano 1926 assieme ad altri 4 padri Trinitari). Fondamentale è stato il gancio con i Padri Trinitari malgasci che hanno seguito i lavori e che adesso si prodigheranno per mettere in uso l’edificio. È importante l’opera delle missioni in quelle terre dove l’istruzione pubblica è praticamente inefficiente”.

L’edificio si sviluppa su di una superficie di metri quadrati 700, fabbricata su un piano terra e un primo piano: complessive 8 aule, un laboratorio di informatica, una sala docenti e una direzione oltre ai servizi esterni per un costo totale di 102mila euro completamente finanziati dall’associazione andriese grazie al contributo del



5 per mille e alle donazioni liberali di amici e associati che hanno fortemente sostenuto il progetto.

In occasione dell’inaugurazione, lo scorso mese di agosto, presieduta dal Nunzio Apostolico in Madagascar, mons. Paolo Rocco Gualtieri, erano presenti il Padre Provinciale della provincia malgascia, alcuni Componenti del Consiglio dell’Ordine dei Trinitari, autorità locali, rappresentanti della comunità religiosa, il Presidente della Onlus, Emanuele Mastropasqua, il vicepostulatore della causa di Beatificazione di mons. Di Donna, don Carmine Catalano, il giornalista Sabino Liso, la psichiatra, nonché consigliera comunale, Sabina Leonetti e il medico Antonio Riezzo, entrambi in qualità di associati.

“Non finirò mai di ringraziare l’associazione ‘Insieme per l’Africa’ che ha concretamente realizzato l’opera - commenta don Carmine Catalano -. Ho avuto la fortuna di partecipare a questa esperienza che ho trovato forte ed impegnativa ma soprattutto arricchente. Con la scuola intitolata al vescovo missionario, la sua presenza

si rinnova; è come se lui stesso ritornasse nei luoghi più cari della sua esistenza e continuasse l’opera di evangelizzazione dei missionari, iniziata in Madagascar 90 anni fa, proprio da lui. Bellissima coincidenza che ci ha accompagnato durante i 15 giorni straordinari di permanenza nella Terra Rossa”.

“Gli interventi mirati, attraverso la realizzazione di asili, scuole e laboratori, sono un’arma strategica per dimostrare rispetto e vicinanza verso quei popoli che hanno bisogno di noi - conclude il presidente Mastropasqua -. Continueremo a realizzare grandi opere in Africa. In quella terra così ricca di contraddizioni dove i bambini sorridono malgrado non abbiano giochi, cibo a sufficienza, si coglie a pieno il senso di ciò che l’uomo può fare per l’uomo: ciò che per noi è scontato, lì diventa lusso, ma soprattutto strumento per evitare l’attecchimento di sentimenti anti-occidentali. Piuttosto che indignarci dalle nostre comode sedie, basta un gesto piccolo, ma concreto, per risolvere tante ingiustizie”.

Alla *Domus*. ACR, UNA COMUNITÀ COL GREMBIULE

La novità? La condivisione totale dell'estate nella *Domus* di Bernalda, per cinque giorni, di un gruppo di ragazzi e ragazze dell'Azione Cattolica della Diocesi di Matera-Irsina, guidati da don Giuseppe Lavecchia. Questo è emerso dalle definizioni che hanno dato della loro esperienza i ragazzi stessi dell'Acr di Matera-Irsina.

Lo hanno detto pubblicamente, lo hanno scritto, lo hanno pregato. Ovviamente, della loro esperienza, noi siamo contenti. L'abbiamo condivisa con loro in tutto: dal mare ai giochi olimpici della sera, al karaoke; dalla colazione, all'animazione, alla condivisione del tempo, alla preghiera comune. Con la messa in guardia che loro stessi si sono dati: che il tutto "non si riduca a un'emozione, ma si traduca in impegno quotidiano a sporcarci le mani per i fratelli, ritrovando nei loro volti, quello di Cristo". Difficile trovare tanta forza espressiva, tanta volontà, in una esperienza educativa scelta e pensata a tavolino in un certo modo, vissuta in modo completamente opposto, sconvolgente, fino a toglierti, la prima sera, il desiderio di voler cenare. Obbligati a scegliere subito con se stessi: o dentro con loro, o a casa.

Una settimana col grembiule: quello che don Tonino Bello metteva, indossava, per servire i poveri, gli ultimi. Immersione completa. Nessuno si è tirato indietro. Il contatto vero, diretto, con la sofferenza, per chi non la conosce, è sconvolgente, totalizzante. Ti prende in tutto e, se non sei scappato, ti coinvolge, diventa parte di te. Li ho visti, li ho sentiti, questi ragazzi. Ci ho parlato con loro. Potevi dire loro sempre meno con il passare dei giorni. Parlava il loro modo di fare, quella capacità di saper prendere per mano e di dare una carezza a chi non se l'aspetta e forse non è in grado né di capirla, né di ricambiarla.

Qualcuno aveva pensato ad una piccola vacanza. Forse l'aveva accarezzata in cuor suo, ma è andato in altro modo. Alla fine, nessuno si è detto deluso, anzi, e a ringraziare, sono stati loro. Così, una per tutti, Rita Caputo di Pomarico: "Vorrei dirvi grazie per tante cose. Sono una donna migliore dopo questi giorni...Lo sguardo di



Mons. Antonio Giuseppe Caiazzo, Arcivescovo di Matera-Irsina, celebra la Santa Messa nella Chiesa della SS. Trinità nella *Domus*



Il gruppo Acr insieme all'assistente diocesano, don Giuseppe



Tutti insieme in gita a Taranto con Padre Angelo Cipollone

Fabrizio ha scavato nella mia anima e rimarrà lì. Il sorriso e la spensieratezza di Antonio mi hanno aiutato a ricalibrare la mia vita affannata e ansiosa per cose inutili. Le carezze di Francesco mi hanno insegnato a non avere paura della tenerezza. Siete un tesoro, davvero... Ringrazio Dio perché non finisce mai di stupirmi, quando mi affido a Lui". Li conserviamo tutti i quaranta messaggi che ognuno ha voluto leggere l'ultima sera. Sono uno più bello, più forte, più vero dell'altro. Un grande dono. La *Domus* è davvero al centro di una experien-

za molto bella, inaspettata. L'abbiamo detto al Vescovo, al nuovo Arcivescovo, mons. Antonio Giuseppe Caiazzo, che su questa linea ha ora già tracciato le sue linee pastorali. Egli, da noi, già si sente a casa, ma, anche lui, parla chiaro: "Mi sono fatto servo di tutti", "Omnium me servum feci". Così nel suo motto episcopale racchiude la sua missione: servo, non principe! Egli "non è venuto per essere servito ma per servire" (Mc 10,45). Papa Francesco ha colpito ancora. Una comunità diocesana che, dal primo all'ultimo, hanno fatto la scelta degli scartati.

Terapia orticolturale. POLLICE VERDE PER TUTTI

Se non fai l'esperienza diretta, non potrai crederci. Devi piantare il seme se vuoi la pianta. Devi curare la pianta se vuoi il frutto. Per piantare il seme devi preparare e curare costantemente il terreno. L'acqua, con il terreno, sono gli elementi naturali necessari perché questo miracolo della vita possa essere visto o percepito anche da chi, forse, in vita sua, nemmeno ai gerani che stanno sul suo balcone di casa l'ha mai messo.

Ora la chiamiamo terapia orticolturale, che a Venosa, ma anche a Bernalda, viene praticata con l'ausilio dei fisioterapisti Lucia Gamnone, Mariella Leggieri, Antonella Murante e dei docenti Mario Emanuele e Donato Lotumolo. Molto ci ha stimolato a praticarla il nostro Direttore, padre Angelo Cipollone. I suoi effetti si possono vedere, registrare. Sono sotto gli occhi e, nel palato, di tutti. Bisogna solo spiegarli e farli conoscere. La terapia orticolturale porta ad interagire con tanti elementi naturali.

Incredibile, ma vero, ciò può permettere di costruire o recuperare fiducia nelle proprie capacità personali, con un conseguente miglioramento del benessere psicologico. Operazioni semplici, a prima vista di scarso significato, possono invece far conseguire risultati incredibilmente preziosi, significativi. Un atto di fiducia, ma anche una sfida. "Merito mio?" Può dirlo il contadino, l'agricoltore, quel ragazzo, quella ragazza che sanno dare significato alla parola "pollice verde"?

La terapia orticolturale si basa sul presupposto che qualsiasi contatto diretto con la natura, a partire dalla semplice visione del verde, ha comunque benefici sull'individuo.

L'area in cui è praticata l'orticoltura nei due Centri, sia a Venosa che a Bernalda, è molto ampia. Ettari di terreno, destinati alle più svariate colture, serre, strutture di supporto e attrezzature agricole, ci consentono di produrre e gustare una grande varietà di prodotti: insalata, bietole, cicorie, cavolfiori, fragole, zucchine, carciofi, finocchi, meloni, pomodori, melanzane, basilico, peperoni, eccetera. Per non parlare della vigna, dell'uva e della vendemmia. Numerose sono le esperienze di collaborazione tra i due Centri.



Il punto vendita del Centro del progetto orticolturale dei Padri Trinitari di Venosa. Prodotti della terra andati a ruba



Il punto vendita, prodotti freschi e prodotti conservati



Il progetto illustrato da un cartellone vicino al punto vendita

L'Azienda agricola "I Talenti" si occupa della commercializzazione dei prodotti. L'orticoltura consiste nell'incentivare, stimolare persone con differenti fragilità/abilità a coltivare fiori, vegetali, altre piante e a curare il verde. Risultato garantito e sorprendente. Gli obiettivi e le finalità sono sollecitare al livello motorio, sensoriale, funzioni dell'orientamento; lo sviluppo dell'autostima e l'utilità sociale, il miglioramento dell'affettività e della capacità di interagire secondo regole sociali; l'acquisizione di abilità, semplici e complesse quali la prepara-

zione del terreno, la predisposizione degli impianti di irrigazione, la coltivazione di vegetali (piantare, innaffiare, zappare per l'eliminazione delle erbacce infestanti), nonché la raccolta dei rifiuti. I nostri ragazzi sono orgogliosi di partecipare a questa attività, riconoscere e raccogliere i frutti dalle piante che loro stessi hanno piantato, seminato e curato. I prodotti raccolti, in occasione di eventi, è possibile acquistarli al banco, all'ingresso. Grande la soddisfazione dei nostri ragazzi. Esperienza da proseguire e da allargare.

Fra Jakub. PROFESSIONE SEMPLICE AL SANTUARIO

L'8 settembre, festa della Natività della Beata Vergine Maria, dopo un anno di noviziato lontano dalla sua Polonia, suo Paese natale, fr. Jakub Kwiatkowski ha fatto la professione semplice nelle mani di Padre Luigi Buccarello, Ministro provinciale della Provincia San Giovanni de Matha.

Hanno quindi attuato come testimoni, Padre Settimio D'Ascenzo e Padre Martrire Savina, già maestro dei novizi, ora parroco nella parrocchia di santa Maria delle Grazie alle Fornaci in Roma.

Numerosi fedeli provenienti dall'Italia e dalla Polonia, si sono ritrovati nel piccolo santuario di Nostra Signora del Soccorso di Cori, retto dai Trinitari, per partecipare all'evento.

Il fratello, venuto da un Paese lontano (parafrasando San Giovanni Paolo II), si è fatto apprezzare dai fedeli abituali del santuario e dagli abitanti. Fra Jakub ora è tornato nella casa di Cracovia.



GAGLIANO DEL CAPO

In parrocchia. IL COMPLEANNO DI PADRE LUCASZ

Mercoledì 21 settembre la comunità di Gagliano si è riunita intorno all'Eucaristia per festeggiare il compleanno del vice parroco, Padre Lucasz Janecki Osst, che ha presieduto la liturgia.

Hanno concelebrato il parroco, Padre Angelo Buccarello, Padre Cosimo Bleve, Padre Pasquale Pizzuti, e il Ministro Provinciale, Padre Gino Buccarello, che ha voluto onorare la comunità della sua presenza e festeggiare con lei.

Veramente profonda è stata l'omelia tenuta da Padre Luca che ha toccato tre punti cardini: la vocazione, la conversione, e la santità. Partendo da San Paolo agli Efesini, ha sottolineato il valore della chiamata di Dio per ognuno alla vita sacerdotale, religiosa, matrimoniale, chiamata a cui Dio stesso corrisponde con le grazie necessarie per viverla in pienezza. Tut-

tavia la vocazione che unisce alla vita intima di Cristo, capo della Chiesa, è il battesimo. Come per San Matteo, per tutti vi è una chiamata a seguire Cristo che nella ordinarietà significa lasciare l'uomo vecchio per rivestirsi del nuovo.

Per Padre Luca, Matteo è modello della sua conversione all'uomo nuovo e San Luca, di cui porta il nome, modello di colui che contribuisce a curare l'animo affranto dal peccato. Ultimo punto quello della santità.

Durante la novena celebrata in onore dei Santi Medici, egli ha ricordato che, pur non essendo chiamati tutti al martirio, come appunto Cosma e Damiano, tutti sono chiamati a vivere nel modo più perfetto la vocazione alla Santità, conformandosi a Cristo.

Al termine della celebrazione, la segretaria del laicato trinitario ha rin-

graziato i padri che hanno concelebrato e ha rivolto un indirizzo di saluto al festeggiato a nome della comunità. Padre Luca, in questo suo ministero, è mosso da un'ansia apostolica tesa a condurre il popolo che gli è stato affidato sulla via della conversione e della santità, attraverso la partecipazione alla Santa Messa, la recita del Rosario quotidiano in famiglia e la ricerca dell'unità tra i fedeli.

Particolarmente gli stanno a cuore i giovani, che vorrebbe vedere più praticanti e impegnati a costruire un mondo migliore secondo il comandamento dell'amore che Gesù ci ha lasciato: un regno di fratellanza, di giustizia e di solidarietà, una società dove tutti sono mossi dal principio evangelico: "fai agli altri ciò che vorresti che altri facessero a te".

Da Fatima alla Venezia. MARIA PER LA PACE NEL MONDO

È stata una sorta di gemellaggio quello che domenica 25 settembre ha avuto luogo alla Venezia, a Livorno, fra le due parrocchie del quartiere, dove la statua della Madonna di Fatima, giunta in Italia dal Portogallo, dopo aver fatto tappa nel Veneto, è giunta a Livorno nella chiesa di Santa Caterina, ricevuta da don Michele Esposto.

Da lì, in processione, ha raggiunto la chiesa di San Ferdinando, accolta dal parroco Padre Emilio Kolaczyk, e accompagnata dai membri dell'Unitalsi e del Movimento Messaggio di Fatima con le loro bandiere.

"Il demonio avanza nelle famiglie - ha esordito il vescovo Giusti nel corso del suo intervento - portando scompiglio nelle nostre case, ma se ci affidiamo alla Madonna con la recita del rosario, potremo sconfiggerlo". L'intervento di mons. Giusti, pacato nei toni, è stato vibrante nelle parole come quando ha imputato alla società cosiddetta "del benessere", l'autodistruzione tramite la legalizzazione dell'aborto con l'uccisione d'innocenti, la perdita del senso della famiglia e il rispetto della vita dove omicidi fra genitori e figli e fra coniugi, impervervano quasi quotidianamente.

"Fu Papa Giovanni Paolo II ad invocare la Madonna affinché intercedesse per la fine del comunismo in Russia - ha proseguito il vescovo - e verso la fine degli anni ottanta assistemmo alla caduta del muro di Berlino ed alla fine del totalitarismo sovietico. Il ricorso all'intercessione della Madonna è più che mai necessario per riportare pace fra i popoli, molti dei quali sono invece succubi delle nazioni più forti, come dimostra la pesante situazione d'instabilità presente nei paesi del nord Africa, che porta migliaia di persone a fuggire da quelle terre destabilizzate dagli interventi di nazioni del mondo occidentale".

Il vescovo ha analizzato gli ultimi vent'anni, d'interventismo occidentale in Africa, causa dell'immigrazione di quest'ultimo decennio. Ma Giusti ha voluto parlare anche della situazione della città, accusando d'immobilismo la classe dirigente ed imprenditoriale circa l'incapacità nella creazione di posti di lavoro e di abitazioni. Presenti alla processione il parroco di San Ferdinando e le suore Trinitarie della scuola materna.



● ● ● MIGRANTES

La messa nel circo nella festa del Nome di Maria

Il circo Medini, approdato nella zona Porta a Terra di Livorno e il titolare Fabrizio Medini hanno voluto incontrare il direttore dell'Ufficio Migrantes Padre Emilio Kolaczyk dei Trinitari per farsi conoscere e condividere quelle che sono le qualità e difficoltà di un circo che da quindici anni ha puntato la spettacolarità dell'arte circense sulle esibizioni di trapezisti, acrobati, giocolieri e clown. Padre Emilio oltre ad offrire un aiuto materiale, ha accolto la richiesta di poter celebrare, proprio nel giorno del Nome di Maria, una messa dentro la tensostruttura, alla quale hanno preso parte anche due fratellini acrobati che hanno iniziato l'anno scolastico a Livorno. Durante l'omelia fra' Emilio ha sottolineato che anche nel mondo circense, quando le difficoltà sono molte e sembrano insormontabili, ecco che Dio fa sentire la sua vicinanza. (Monica Leonetti Cuzzocrea)

● ● ● IL CONCERTO

Giro delle sette chiese Tappa a San Ferdinando e raccolta di beneficenza

Il 22 luglio in Cattedrale a Livorno è stato un concerto per fisarmonica a dare inizio al "Giro delle Sette Chiese," che è proseguito sino a giungere nella chiesa trinitaria di S. Ferdinando. Organizzatrice dell'itinerante pentagramma, l'Associazione Accademia degli Avvalorati che il 19 settembre scorso ha presentato la flautista Stella D'Armento ed il fisarmonicista Massimo Signorini. La dott. Manuela De Fusco dell'associazione Guide Storiche di Livorno ha fatto assaporare al pubblico le bellezze racchiuse nella chiesa dei Trinitari, ma anche alcune curiosità legate alla sua costruzione. Lo scopo dell'iniziativa è stata quella di raccogliere fondi per quelle chiese che necessitano di urgenti restauri e S. Ferdinando è una di queste. Questo effettivamente è lo spirito che ha animato l'Accademia degli Avvalorati (R.O)

TEOLOGIA MORALE E TEOLOGIA PASTORALE

La dimensione pratica della teologia

a cura di
SALVATORE CIPRESSA

Il volume raccoglie gli Atti del Seminario di studio che si è svolto a Catanzaro, dal 30 giugno al 3 luglio 2015.

Attenta e accurata riflessione è stata riservata ai due sinodi sulla famiglia e in particolare alla questione etico-teologica ma soprattutto pastorale dei divorziati-risposati. Il nesso tra teoria e prassi è stato messo a tema in maniera specifica nell'ambito della teologia e in particolare della teologia pastorale

Alberto Melloni

tratteggia "La storia e la dottrina del Concilio Vaticano II";

Giuseppe Angelini illustra

"La teologia morale: il comandamento di Dio tra natura e cultura";

Dario Vivian delinea "Il pratico

e le pratiche: ricognizione sulla teologia pastorale e il suo statuto epistemologico";

Severino Dianich propone

"Magistero incerto? Prassi e interpretazioni in evoluzione";

Basilio Petrà illustra "Il rapporto tra magistero romano e coscienza etico-dottrinale della chiesa nella sua cattolicità: una riflessione tra due sinodi";

Martin M. Lintner propone "Lo status quaestionis etico-teologico dei divorziati risposati e modelli teologico-pastorali in Germania e Austria";

Franco Lanzolla illustra "I fedeli divorziati e risposati. Linguaggi, atteggiamenti e prospettive di accompagnamento"

Il curatore dell'opera, **Salvatore Cipressa** è ordinario di teologia morale presso l'Istituto Superiore di Scienze Religiose di Lecce e docente invitato presso l'Istituto Teologico Calabro. Segretario nazionale Atism

www.editricelass.it